

CONFINDUSTRIA
SALERNO



SELEZIONE ARTICOLI D'INTERESSE IMPRENDITORIALE

LUNEDI' 27 APRILE 2026

Tasso di crescita, il 2026 si apre in negativo

Primo trimestre col segno meno nel Salernitano: 23 imprese "scomparse" fra gennaio e marzo

Il sistema imprenditoriale salernitano apre il 2026 con un tasso di crescita negativo (-0,02%): sono 23 le imprese in meno tra gennaio e marzo, frutto della differenza tra 1.742 iscrizioni e 1.765 cessazioni. Un risultato atteso, considerando che il primo trimestre è storicamente penalizzato dal consolidamento delle chiusure maturate a fine anno, ma che va in controtendenza con il dato nazionale che, a sorpresa, è positivo (+690) e anche con quello regionale, che registra un +0,20%. A livello nazionale si tratta quasi di un primato, tenuto conto che l'unico precedente dell'ultimo decennio risale al 2021, ma in un contesto eccezionale, distorto dalle dinamiche pandemiche.

«Il risultato del bilancio trimestrale tra aperture e cessazioni - evidenzia il presidente di Unioncamere, **Andrea Prete** - riflette il clima



Tasso di crescita negativo per le imprese nel Salernitano nel primo trimestre del 2026

di attesa delle imprese, che, in una situazione di incertezza diffusa, prima di compiere una scelta definitiva, aspettano di capire l'evoluzione del contesto. Bene il risultato del Mezzogiorno, che conferma una dinamica di sviluppo delle regioni meridionali at-

testata anche da altri indicatori economici».

Il vero e proprio motore della crescita sono le società di capitali, che registrano +15.739 unità (tasso di crescita +0,80%), in accelerazione rispetto allo stesso periodo del 2025 (+0,70%). Questa

performance compensa le flessioni delle imprese individuali (-9.669 unità, -0,33%) e delle società di persone (-4.879, -0,61%), confermando una tendenza strutturale: l'imprenditoria italiana si sposta progressivamente verso forme giuridiche più

strutturate e capitalizzate.

L'analisi settoriale - che per la prima volta adotta la nuova codifica delle attività economiche Ateco 2025 - racconta il progressivo spostamento dell'economia italiana verso i servizi. Le migliori performance si registrano nelle Attività finanziarie e assicurative (+2.301 imprese, +1,55%) e nelle Attività professionali, scientifiche e tecniche (+3.168 unità, +1,25%). Crescono anche le Attività immobiliari (+1.836, +0,56%) e le attività di supporto operativo alle imprese (+1.243, +0,54%). Sul fronte opposto, i comparti più tradizionali continuano a faticare: il Commercio cede 9.617 unità (-0,77%), l'Agricoltura perde 6.141 imprese (-0,91%) e la Manifattura si contrae di 2.517 unità (-0,52%). Da segnalare il forte dinamismo percentuale nel settore della fornitura di energia elettrica, gas e vapore (+1,70%).

Sud e Isole registrano il risultato migliore in valore assoluto: +1.673 imprese (+0,08%), trainato dalla Campania (+1.193) e dalla Sicilia (+638). La crescita percentuale più alta spetta al Centro (+0,12%, pari a +1.506 imprese), trascinato quasi interamente dal Lazio: +2.477 unità, il dato regionale più alto d'Italia, con un tasso del +0,42%. Chiudono in negativo entrambe le ripartizioni settentrionali. Il Nord-Est flette dello 0,15% (-1.694 unità), mentre il Nord-Ovest limita le perdite allo 0,05% (-795 imprese), grazie alla Lombardia, che va controcorrente rispetto alla sua macro-area, con un saldo positivo di +722 imprese. A livello provinciale, in termini assoluti i migliori risultati vengono da Roma (+2.391), Napoli (+1.192) e Milano (+1.093).

Gaetano de Stefano

Rottamazione cartelle, c'è il via libera

Dopo l'analisi dei conti, arriva l'adesione del Comune: in venti giorni il regolamento per "stralciare" tributi e multe

La verifica sulla tenuta dei conti delle casse del Comune di Salerno ha dato esito positivo. Quindi il commissario prefettizio, **Vincenzo Panico**, ha varato la delibera che fornisce agli uffici l'atto di indirizzo per la «predisposizione di una proposta di deliberazione consiliare relativa all'adesione alla definizione agevolata delle entrate locali e all'approvazione del relativo regolamento comunale». In pratica, il commissario straordinario - anche ascoltando le richieste che sono arrivate da associazioni di categoria e diversi partiti politici - ha dato il via libera all'adesione alla cosiddetta "rottamazione quinquies", misura di definizione agevolata introdotta dalla Legge di Bilancio 2026 che permette di sanare i debiti affidati all'agente della riscossione tra il primo gennaio 2000 e il 31 dicembre 2023, pagando solo la quota capitale e le spese vive, con l'azzeramento di sanzioni, interessi di mora e aggio.

In concreto, per quanto riguarda il Comune di Salerno, si è ritenuto aderire alla definizione agevolata delle entrate tributarie e patrimoniali, in riscossione coattiva ed imputate al conto del patrimonio dell'Ente - si precisa nella delibera d'indirizzo - «di fitti attivi, delle sanzioni per violazioni al codice della strada, delle sanzioni amministrative, Icp-Canone affissioni, Ici, Imu, Tasi, Tarsu, Tares, Tari, Tosap, nonché delle entrate tributarie relative agli atti trasmessi al Concessionario



Il commissario Vincenzo Panico; a destra, il Comune di Salerno

della riscossione coattiva alla data del 31 maggio 2023: Ici, Imu, Tasi, Tarsu, Tare, Tari, Icp-Canone -Affissioni, Tosap e Tosap mercati, prevedendo l'esclusione delle sanzioni e degli interessi e la possibilità di rateizzare».

Una volta definito il quadro di riferimento normativo con la delibera d'indirizzo, adesso sono a disposizione venti giorni per definire il regolamento che dovrà dettagliare modi e procedure per consentire ai cittadini di aderire alla rottamazione. Per le posizioni debitorie per le quali il contribuente non avrà aderito alla

» L'atto di indirizzo del commissario prefettizio Panico dopo il forte pressing di associazioni e politici

definizione agevolata, invece, gli uffici hanno mandato a proseguire, tramite il concessionario, le attività di riscossione coattiva per le posizioni debitorie.

Due le ragioni che spiegano la scelta del commissario di aderire alla rottamazione: la prima riguarda, come si



» La motivazione al provvedimento «La definizione agevolata migliora le riscossioni e riduce i contenziosi»

legge nella delibera, «l'attuale contesto economico che rende opportuno agevolare i contribuenti in difficoltà, promuovendo strumenti di compliance fiscale» e poi perché «la definizione agevolata delle entrate, tributarie e patrimoniali, può costituire un valido strumento per il mi-

glioramento della capacità di riscossione dell'Ente e per la riduzione del contenzioso». Intanto plaudono alla decisione del commissario il deputato, **Pino Bicchielli**, e il segretario provinciale e consigliere regionale, **Roberto Celano**, entrambi di Forza Italia. «Si tratta di una decisione importante che ristabilisce un principio di equità già garantito dal Governo a tanti altri italiani e che, invece, era venuto meno a seguito delle improvvise dimissioni dell'ex sindaco **Vincenzo Napoli**. Con questo atto si offre finalmente una risposta concreta a

migliaia di cittadini in difficoltà, restituendo fiducia nelle istituzioni e senso di giustizia sociale», evidenzia Bicchielli. «Si tratta di un provvedimento di grande rilevanza sociale ed economica, che consentirà anche ai cittadini salernitani - in particolare alle famiglie e alle attività che versano in condizioni di maggiore difficoltà - di regolarizzare la propria posizione debitoria con il fisco, beneficiando di condizioni più sostenibili e favorevoli», ribadisce il consigliere regionale Celano.

Eleonora Tedesco

RIPRODUZIONE RISERVATA

Il fatto - Nell'anniversario della sua elezione a Pontefice

Il Papa l'8 maggio a Pompei e a Napoli, il programma della visita

Papa Leone XIV, ad un anno esatto dalla sua elezione, si recherà l'8 maggio in visita pastorale a Pompei e a Napoli. Ecco il programma. Il Pontefice decollerà alle 8 dall'eliporto del Vaticano, per atterrare a Pompei alle ore 8.50. Il Papa sarà accolto da mons. Tommaso Caputo, arcivescovo prelado di Pompei, delegato pontificio per il santuario, Roberto Fico, presidente della Regione Campania, Michele Di Bari, prefetto di Napoli, Gaetano Manfredi, sindaco Napoli, Andreina Esposito, sindaco in carica a Pompei. Alle 9 il Papa raggiungerà a piedi la Sala Luisa Trapani, dove incontrerà il "Tempio della Carità": persone provenienti da si-

tuazioni di disagio, accolte nei diversi Centri del santuario di Pompei. Qui pronuncerà il primo saluto. Quindi alle 9.45 Papa Leone entrerà nel santuario e, dopo il saluto ad un gruppo di persone malate e disabili, si recherà nella cappella di San Bartolo Longo per la venerazione delle spoglie del santo fondatore del santuario. Alle 10.30, nella Piazza Bartolo Longo, il Papa celebrerà la messa, alla quale seguirà la supplica alla Madonna di Pompei. Dopo il pranzo, Papa Leone lascerà Pompei per recarsi in elicottero a Napoli; l'arrivo è previsto alle 15.15 e anche qui sarà accolto dal card. Domenico Battaglia, arcivescovo di Napoli, Roberto Fico,

presidente della Regione Campania, Michele Di Bari, prefetto di Napoli, Gaetano Manfredi, sindaco della città. Si trasferirà allora al Duomo dove alle 15.45 incontrerà sacerdoti e consacrati. E' previsto un discorso di Leone XIV. Alle 16.30 il Papa lascia il Duomo e si trasferisce in auto a Piazza del Plebiscito, dove alle 17 incontrerà la cittadinanza. Quindi entrerà nella basilica di San Francesco di Paola per salutare la comunità dei padri Minimi e alcune autorità. Chiuderà la giornata l'atto di affidamento alla Vergine Maria, e la benedizione. Il Papa tornerà in elicottero in Vaticano; l'atterraggio all'eliporto è previsto per le 19.30

Il fatto - Il presidente dei consorzi industriali, 'strada sono distretti energetici'

Visconti (Ficei), 'il Paese è ostaggio delle importazioni di gas'

"Il conto della guerra arriva sulla bolletta prima ancora che sui confini. E l'Italia lo paga più di altri perché dipende quasi interamente dall'estero per alimentare case, imprese e trasporti. I numeri sono chiari: il Paese importa il 95% del gas e il 91% del petrolio che consuma. Una fragilità strutturale che, in una fase segnata dal rincaro dell'energia legato ai conflitti internazionali, espone famiglie e aziende a scosse immediate sui costi". A dirlo è Antonio Visconti, presidente Ficei (la federazione che raggruppa i consorzi industriali italiani) e numero uno dell'Asi di Sa-

lerno. "Il nodo più pesante riguarda il sistema elettrico. In Italia il gas pesa ancora per circa il 50% nella produzione di energia. Questo significa che ogni tensione sui mercati internazionali si trasferisce più rapidamente sul prezzo all'ingrosso dell'elettricità. Il risultato è un divario penalizzante: il costo dell'energia resta più alto rispetto a Germania, Olanda, Francia e Spagna". Per Visconti, la "questione non è solo ambientale, ma industriale. Un Paese che acquista quasi tutto il combustibile fossile dall'estero subisce ogni crisi geopolitica come una tassa



“
Il nodo più pesante riguarda il sistema elettrico
”

invisibile. E quando il prezzo sale, la dipendenza si traduce in rincari, perdita di competitività e pressione sui consumatori". In questo scenario, spiega ancora il presidente Ficei, "dal mondo industriale arriva una pro-

posta operativa: puntare sui distretti energetici. L'idea, sostenuta da Ficei, è costruire sistemi locali di produzione e consumo, integrati e autonomi, capaci di ridurre l'esposizione ai mercati esteri e stabilizzare i

costi per le imprese. Una risposta strutturale a una crisi che non è più episodica, ma permanente". Conclude Visconti: "Non è la domanda il problema, ma l'esposizione alle forniture straniere. Finché gas e petrolio resteranno il motore principale del sistema energetico nazionale, ogni guerra lontana continuerà ad avere un effetto molto vicino per famiglie e industria: dentro le bollette".

L'evento - Sport e impegno sociale possono fare la differenza

Passaporto Ematico e Prevenzione salgono in cattedra

Grande attenzione al marketing sportivo e alla prevenzione nel seminario all'Università Politecnica delle Marche (UNIVPM): Fondazione Polito di Santa Maria di Castellabate case history per un giorno. Si è svolto mercoledì mattina, presso l'Università Politecnica delle Marche Facoltà di Economia di Ancona, un importante seminario dedicato al tema del marketing sportivo, economia e management, alla presenza del professor Valerio Temperini e degli studenti del Corso di Laurea (Marketing). L'incontro alla Politecnica delle Marche (tre le 500 migliori

università al mondo e al 2° posto Classifica Censis - medi atenei) ha visto la partecipazione di relatori di primo piano ovvero Juan Luca Sacchi, arbitro di Serie A, e Dott. Daniele Bartocci, giornalista e manager Top 40 Under 40 2025, che hanno offerto spunti di particolare interesse e approfondimenti qualificati su tematiche centrali per il mondo sportivo, della comunicazione e della sensibilizzazione sociale. Nel corso del seminario è stato affrontato anche il tema del passaporto ematico, argomento di rilevanza in ambito sportivo e sanitario. Particolare risalto è stato

inoltre dato alla manifestazione dell'Accensione della Fiaccola della Prevenzione, in programma a Napoli il 7 maggio su MSC Divina, iniziativa di forte valore simbolico e civile, alla quale è stata riconosciuta visibilità proprio per il suo forte messaggio di sensibilizzazione e promozione della cultura della prevenzione. L'evento ha rappresentato un significativo momento di confronto e riflessione, confermando il valore del dialogo tra università, sport, informazione e impegno sociale.

Il fatto - L'attività ha interessato diversi quartieri della città di Salerno e ha permesso di monitorare numerosi punti di conferimento

Polizia municipale e Salerno Pulita contro predoni indifferenziato: 4 fermati

«La lotta a questo fenomeno – ha ricordato Bennet – parte dalle case di tutti»

Nella tarda serata di ieri il Nucleo Operativo della Polizia Municipale di Salerno, agli ordini del responsabile capitano Mario Elia, insieme agli operatori di Salerno Pulita, ha condotto una vasta operazione di controllo finalizzata al contrasto del fenomeno dei predoni che frugano tra i rifiuti e sottraggono materiali dai carrellati.

L'attività ha interessato diversi quartieri della città di Salerno e ha permesso di monitorare numerosi punti di conferimento. Alla vista delle pattuglie, dieci persone si sono date alla fuga, allontanandosi rapidamente per evitare l'identificazione. 4 individui sono stati, invece fermati, identificati e trovati in possesso di materiale sottratto dai contenitori, successivamente posto sotto sequestro.

Il rinvenimento della merce trafugata consente di richiamare l'attenzione su un aspetto cruciale: molti di questi soggetti cercano tra i rifiuti oggetti rivendibili, in particolare RAEE, piccoli apparecchi elettrici, componenti metallici e materiali, tessuti, scarpe ed accessori in buono stato che non devono essere conferiti nell'indifferenziato.

Questo comportamento, oltre a costituire un illecito, genera problemi di sicurezza e pro-



Operatori al lavoro

voca degrado urbano, poiché i sacchetti vengono spesso aperti e il contenuto abbandonato a terra. «La lotta a questo fenomeno – ha ricordato Vincenzo Bennet, amministratore unico di Salerno Pulita – parte dalle case di tutti. Una raccolta differenziata corretta è il primo strumento per contrastare chi rovista e sottrae materiali dai carrellati. Evitare di inserire RAEE, metalli e oggetti potenzialmente rivendibili nel non differenziabile significa ridurre drasticamente le opportunità di furto e i conseguenti episodi di degrado». Salerno Pulita rin-

nova inoltre l'invito ai cittadini a conferire correttamente i materiali nei centri di raccolta dedicati e a segnalare eventuali comportamenti sospetti. L'operazione rientra nel piano di controlli programmati e proseguirà nei prossimi giorni con ulteriori verifiche sul territorio, a tutela del decoro urbano e della sicurezza della città e con un impegno straordinario della polizia municipale, che nonostante un organico ridotto, riesce con sacrificio a garantire anche questo tipo di servizio che viene effettuato oltre l'orario di servizio ordinario.

La novità

Da maggio vigilanza armata sui bus di AIR Campania

Dalla prima settimana di maggio sarà attivo il servizio di vigilanza armata e controllo dei titoli di viaggio a bordo degli autobus di AIR Campania.

L'annuncio del manager Anthony Acconcia è arrivato a margine del tavolo di coordinamento delle Forze di Polizia convocato dal Prefetto di Caserta, Lucia Volpe, che fa seguito all'incontro del Comitato Provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica convocato qualche settimana fa dal Prefetto di Avellino Rossana Riflesso.

La misura ha l'obiettivo di rafforzare le condizioni di sicurezza a bordo dei mezzi dopo i sette episodi di aggressione ai danni del personale viaggiante registrati in questi primi mesi del 2026.

Il servizio sarà attivo in via sperimentale fino a sei mesi. Durante questo periodo l'azienda monitorerà gli effetti per valutarne l'efficacia. Al termine della fase sperimentale, l'eventuale prosecuzione del servizio in forma strutturale dipenderà dalle risorse che Governo e Regione renderanno disponibili, anche in relazione agli interventi di adeguamento del parco veicolare con l'installazione delle paratie per gli operatori, sistemi di videosorveglianza e dispositivi di emergenza (panic button).

I vigilantes saranno in servizio sulle linee più esposte, ma anche su quelle dove si registrano più irregolarità nei titoli di viaggio, spesso all'origine di tensioni.

Autisti e verificatori saranno affiancati da personale di vigilanza, che dovrà contribuire a prevenire comportamenti illeciti e situazioni di rischio. «La sicurezza dei nostri dipendenti e dei cittadini è una priorità assoluta. Ringrazio il Prefetto di Caserta per la sensibilità dimostrata, il Questore e i vertici provinciali dell'Arma dei Carabinieri e della Guardia di Finanza, per il lavoro svolto quotidianamente sul territorio e l'impegno assicurato in un'ottica di collaborazione. Dopo i gravi episodi registrati era doveroso intervenire con misure straordinarie per ristabilire un clima di serenità e rispetto a bordo dei nostri autobus».

Dissesto idrogeologico per un progetto ogni tre fondi ma lavori bloccati

Speso meno del 20 per cento dei soldi destinati agli interventi di risanamento

IL DOSSIER

Alessandro Mazzaro

È fermo al 19,26% lo stato di avanzamento finanziario medio dei fondi Pnrr destinati al contrasto del dissesto idrogeologico in provincia di Salerno. A restituire la fotografia dello stato dell'arte è il portale OpenPnrr, che monitora periodicamente la realizzazione degli interventi rientranti nel Piano nazionale di Ripresa e Resilienza. Nello specifico, alla voce «Misure per la gestione del rischio di alluvione e per la riduzione del rischio idrogeologico», figurano 30 progetti ammessi a finanziamento per un volume complessivo di stanziamenti pari a circa 24,3 milioni di euro. Dall'analisi dei dati ufficiali relativi all'attuazione della misura, però, emerge che i pagamenti finora erogati si attestano a 4 milioni e 685mila euro.

LA BIFORCAZIONE

La ripartizione tecnica degli interventi evidenzia una netta biforcazione: dieci progetti, pari al 33,3% del totale, risultano non ancora avviati sotto il profilo della spesa, registrando spese liquidate pari allo 0%. Tredici interventi si trovano in una fase iniziale di cantierizzazione o di erogazione del primo stato di avanzamento lavori, mentre soltanto sette procedure registrano un'esecuzione finanziaria superiore al 50%. Ad oggi, nessuna opera risulta collaudata e rendicontata in via definitiva. Sotto il profilo della distribuzione territoriale e dei volumi finanziari, la maggior parte delle risorse si concentra su macro-interventi. Il Comune di Camerota assorbe 9,1 milioni di euro ripartiti su due progetti focalizzati sul risanamento della Strada Provinciale 562, mentre a Montecorice sono destinati sei milioni di euro per la rifioritura delle scogliere a protezione dell'abitato di Agnone Cilento. Capaccio Paestum risulta invece l'ente con la maggiore capillarità operativa, registrando sette cantieri attivi prevalentemente destinati alla ricostruzione degli argini dei Canali del Fiume Sele e del Torrente Fiumarello, per un totale di 1,55 milioni di euro. Rilevanti anche gli importi assegnati a Giffoni Valle Piana, con due milioni di euro per la manutenzione del Torrente Riosecco, e a Scala, con 1,5 milioni per la sistemazione del costone roccioso in località Prestofa. La manutenzione finalizzata alla mitigazione del rischio esondazioni impegna invece la metà esatta dei progetti totali (quindici su trenta) con un assorbimento di 4,9 milioni di euro, distribuiti in lotti funzionali di importo inferiore a ridosso delle aree pianeggianti e agricole.

LA MAPPA

Ma come procedono lavori e pagamenti? Nel capoluogo, a Salerno, le opere di mitigazione in via Panoramica/Belvedere sono giunte al 56,44% della spesa (395.100 euro erogati su 700.000), mentre la stabilizzazione del versante a Giovi San Bartolomeo si attesta al 21,97% (65.900 euro). Nel bacino costiero, si registra l'avanzamento dei lavori di viabilità in via della Marra a Ravello (59,71%, pari a 89.600 euro). Segnali di avanzamento arrivano anche dalla Piana del Sele e dai Picentini: a Capaccio Paestum procedono a buon ritmo i lavori sulle sponde del Canale di Bonifica Onc 9 (con due lotti arrivati all'87,5% e all'88,9% della spesa) e del Canale Onc 10 (attestati tra il 26,4% e il 30,7%), mentre a Giffoni Valle Piana l'intervento d'urgenza sul torrente Riosecco in località Curticelle registra un primo 13,34% di pagamenti. Procedono le liquidazioni anche per gli interventi minori di manutenzione idrogeologica, tra cui la sostituzione delle tubazioni fognarie in località Tufalo a Roscigno (42,42%, con 14.000 euro pagati), le opere di sistemazione delle scarpate a Baronissi nelle frazioni di Caposaragnano (33,48%) e Caprecano (23,63%), il ripristino del muro di contenimento sulla litoranea di Magazzeno a Pontecagnano Faiano (24,08%) e la ricostruzione dell'argine del fiume Calore a Cerrocupo nel territorio di Altavilla Silentina (18,94%).

LE DIFFICOLTÀ

Tra i cantieri in stato più avanzato si segnalano gli interventi infrastrutturali per il ripristino delle murature a Maiori, giunti al 98,02% dei pagamenti, e le opere di regimentazione delle acque meteoriche a Cetara, attestate all'86,32%. Un quadro, quello salernitano, che riflette una difficoltà strutturale su scala più ampia. Secondo un recente studio dell'Osservatorio dei Conti Pubblici Italiani, storicamente la Campania è la regione che fatica maggiormente a finalizzare i cantieri contro il dissesto: analizzando i dati dal 1999 a oggi, solo il 30% degli investimenti ha riguardato opere concluse o in esecuzione, piazzando il territorio campano all'ultimo posto in Italia (contro una media nazionale del 46%).

IL RITARDO

Un ritardo che al Sud si spiega anche con la maggiore complessità economica e progettuale: in Campania, infatti, l'importo medio per singolo intervento supera il milione di euro (contro i 750mila del resto del Paese), dilatando fisiologicamente i tempi delle fasi di progettazione e realizzazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

COSTIERA AMALFITANA » L'EMERGENZA

Trasporti, Divina in affanno nei "ponti"

Autobus saturi, attese lunghe e banchine congestionate: cresce la pressione nei giorni festivi. L'appello della Cgil

AMALFI

La Cgil lancia l'allarme mobilità in vista dei "ponti" di oggi e di quello dell'1, 2 e 3 maggio, a causa di una situazione sempre più critica del trasporto pubblico locale, con particolare riferimento alla Costiera amalfitana e all'intero sistema di trasporti del territorio salernitano. È il chiede alla Regione «un intervento immediato e straordinario per garantire il potenziamento reale dei servizi, la piena integrazione tra le diverse modalità di trasporto e tutte le misure necessarie a tutelare la sicurezza sia dei viaggiatori che dei lavoratori impegnati in quei giorni. Secondo i segretari generali Antonio Apudula (Cgil Salerno) e Gerardo Arpino (Filt Cgil Salerno), infatti, le giornate festive determinano un incremento straordinario dei flussi, sia sul versante turistico che su quello ordinario, senza che siano stati previsti interventi adeguati a fronteggiare l'impatto. «Non è più accettabile affrontare questi picchi - evidenziano i sindacalisti - senza un preventivo rafforzamento dei servizi, senza un adeguato coordinamento tra trasporto su gomma, ferro e collegamenti marittimi e senza una programmazione straordinaria capace di prevenire caos e disagi».

La situazione appare particolarmente critica nella Divina, dove il sovraffollamento dei mezzi si genera rischia di raggiungere livelli non più gestibili. Autobus saturi, lunghe attese alle fermate e banchine congestionate non rappresentano soltanto un disagio per i viaggiatori, ma una vera e propria criticità sul piano della sicurezza. In questo contesto, a farne le spese sono soprattutto le lavoratrici e i lavoratori del settore - conduttori, personale ferroviario e marittimo, addetti all'assistenza - esposti a condizioni operative difficili, con stress crescente e rischio



Continua l'emergenza trasporti in Costiera Amalfitana

concreto di tensioni con l'utenza. Apudula e Arpino, inoltre, chiedono anche un deciso potenziamento dei servizi di trasporto pubblico locale all'interno dei capoluoghi, con un incremento delle corse e

una riorganizzazione dei collegamenti verso le principali polarità turistiche della città, dal Castello Arcehi al centro storico. Allo stesso tempo per i sindacalisti vanno intensificati i collegamenti extra-

urbani verso Agropoli e l'intero Cilento, destinazioni sempre più frequentate dal turismo di prossimità. Il punto centrale della proposta sindacale, però, riguarda l'integrazione modale tra gomma e mare:

i collegamenti marittimi, a detta della Cgil, devono essere potenziati fino a diventare una vera alternativa in grado di assorbire una quota significativa dei flussi, alleggerendo la pressione sulla rete stradale oggi ai limiti della sostenibilità. «La mobilità nel territorio salernitano non può essere affrontata ogni volta come un'emergenza imprevedibile», conclude Apudula e Arpino - servono programmazione, responsabilità, scelte immediate. Su questo non è più possibile aspettare».

In questa prospettiva, viene ribadita la necessità di un approccio preventivo che eviti di intervenire soltanto a emergenza già esplosa. Il fondamentale è che il sistema dei trasporti venga gestito con maggiore coordinamento tra le diverse componenti, così da ridurre sovrapposizioni e inefficienze. La sicurezza dei passeggeri e dei lavoratori deve essere considerata centrale.

Giuseppe De Stefano

INVIATO DA ROMA

CAVA DE' TIRRENI

Rete idrica, il Tar riapre l'appalto

Contestato un errore sul subappalto per la gara indetta dall'Asinusio

CAVA DE' TIRRENI

La sezione salernitana del Tar ha annullato l'esclusione della società Opus Costruzioni dalla gara indetta da Asinusio per lavori sulla rete idrica nella zona di Cava de' Tirreni.

La vicenda nasce da una procedura di appalto per interventi di miglioramento e gestione delle pressioni nella rete di distribuzione dell'acqua. Una gara importante per il territorio, legata alla manutenzione e all'efficienza del servizio idrico. La Opus Costruzioni era stata

esclusa dopo aver compilato il documento di gara indicando la volontà di subappaltare fino all'80% delle lavorazioni della categoria principale. Una percentuale considerata non compatibile con le regole previste dalla normativa e dal disciplinare di gara.

Secondo la stazione appaltante, questa indicazione rendeva l'offerta non conforme e quindi non ammissibile alla fase successiva della procedura. Per questo era arrivato il provvedimento di esclusione. La società, però, ha sostenuto

fin da subito che si trattasse di un errore materiale. Ha spiegato di aver indicato per sbaglio una percentuale errata e ha chiarito che la reale intenzione era quella di restare nei limiti consentiti, cioè entro il 49%. Ha anche chiesto di poter correggere l'errore e di essere riammessa alla gara. La richiesta non è stata accolta e l'esclusione è stata confermata anche dopo la contestazione formale.

A quel punto la questione è arrivata davanti ai giudici amministrativi. Il Tar ha esami-

nato gli atti e ha riconosciuto che l'errore nella compilazione del documento non poteva essere considerato una modifica dell'offerta, ma nemmeno un elemento tale da giustificare l'esclusione dalla gara.

Secondo i giudici, infatti, la situazione riguardava solo la parte relativa al subappalto e non i requisiti tecnici o economici dell'impresa, che risultava comunque idonea a partecipare alla procedura. Il Tribunale ha quindi annullato i provvedimenti di esclusione, stabilendo che la società deve essere riammessa alla valutazione nell'ambito della gara. La decisione chiede la fase cautelare della vicenda e riapre il confronto sull'aggiudicazione dell'appalto per la rete idrica metelliana.

INVIATO DA ROMA

VIETRI SUL MARE

Sentiero di Fuenti

Sos dei residenti

«Accesso pubblico»

VIETRI SUL MARE

Sono stati i residenti della contrada Fuenti, insieme a cittadini e professionisti del territorio, a rivolgersi con una missiva formale ai consiglieri comunali del gruppo "Vietri che Vogliamo" per sollecitare un intervento istituzionale sulla vicenda dell'antico viottolo che dalla Statale 163 Amalfitana conduce alla casa di Fuenti. Nella lettera, indirizzata ad Alessio Serrettillo, Maurizio Celesta e Antonella Scannapieco, i firmatari chiedono di sostenere il ripristino del passaggio storico verso il mare, ritenuto da sempre percorso di uso pubblico e oggi interdetto da cancellate e cancelli.

Nella richiesta viene domandato all'amministrazione comunale di accertare definitivamente la natura pubblica o l'uso pubblico del sentiero attraverso registri storici e catastali, procedendo successivamente alla rimozione di ogni impedimento che ostacola il libero transito verso l'area demaniale della Rada. I consiglieri comunali del gruppo "Vietri che Vogliamo" raccolgono l'appello e rilanciano la battaglia istituzionale sulla vicenda. «Accogliamo con grande senso di responsabilità la richiesta pervenuta dai residenti. La questione della Rada di Fuenti non riguarda soltanto un sentiero, ma il principio secondo cui l'accesso al mare e ai beni comuni deve essere garantito e tutelato. Per questo chiederemo che vengano svolti tutti gli accertamenti necessari sulla natura pubblica del percorso».

(Inf. Cgil)

INVIATO DA ROMA

ECONOMIA » L'INTERVISTA

Il Cavaliere Domenico De Rosa interviene sul piano Accelerate EU della Commissione Europea e su come indica il limite energetico. In una fase segnata da tensioni geopolitiche, così in aumento e competitività sotto pressione, l'economia reale non può attendere osservatori, ritiri o rimesse strutturali, ma ha bisogno di scelte chiare, imposte e contenuti con la parità della crisi.

Cavaliere De Rosa, come giudica il piano Accelerate EU presentato dalla Commissione Europea contro il caro energia? Un impianto ordinato nella forma ma ancora insufficiente nella sostanza. In un momento in cui il sistema produttivo europeo è sottoposto a una pressione crescente, sarebbe stato necessario un segnale più netto, più concreto e più aderente alle esigenze dell'economia reale. Nel suo ritorno con insistenza il tema del coordinamento. È un elemento utile ma non può sostituire la decisione politica. Quando la crisi incide già oggi sui costi, sui margini e sulla competitività delle imprese, il coordinamento da solo non è più sufficiente.

Lei sostiene che Bruxelles stia affrontando la crisi con un approccio troppo amministrativo. Dove la vede con evidenza? La vedo nella distanza tra il linguaggio del piano e la realtà che le imprese affrontano ogni giorno. In una parte vi sono aziende che sostengono costi energetici elevati, che devono difendere l'equilibrio economico dei contratti e preservare la continuità operativa. Dall'altra emerge una risposta costruita prevalentemente intorno a meccanismi di osservazione, coordinamento e accompagnamento. Ma una fase come questa richiede soprattutto misure capaci di incidere rapidamente sulle condizioni effettive di competitività del sistema europeo.

Nel piano si parla di voucher per famiglie vulnerabili, smart working negli uffici pubblici e osservatori sui combustibili. Perché ritiene queste misure non adeguate?

Perché non affrontano il nucleo del problema che è il sostegno alle famiglie più fragili e dovrebbe e va difeso, ma non può esaurire la risposta a una crisi che investe in profondità la struttura produttiva europea. Allo stesso modo, misure organizzative o di smart working, sebbene segnalino di avere un valore prevalentemente descrittivo, mentre oggi servono interventi che riducano il peso dell'energia su chi produce, trasporti, investe e garantisce la tenuta delle filiere, secondo cui i prezzi dell'energia non si stabilizzeranno nel prossimo



La presentazione del Piano Accelerate EU e, a destra, il Cavaliere Domenico De Rosa



«Il Piano anti-crisi dell'Ue? Fa ordine, ma non risolve»

Il Cavaliere De Rosa: «Utile ridurre il peso dell'energia per chi produce»

Nel suo intervento lei richiama un paradosso molto chiaro. Quale è?

Il paradosso è che l'Europa continua a indicare obiettivi di accelerazione nella transizione energetica mentre non ha ancora messo pienamente in sicurezza la stabilità e la sostenibilità economica dello stesso che oggi stravolge il sistema produttivo. La transizione è una prospettiva necessaria e nessuno mette in discussione la direzione strategica. Tuttavia ogni trasformazione credibile richiede una base industriale solida. Se manca questa base, il rischio è che il peso dell'aggiustamento ricada in modo sproporzionato sulle imprese, riducendo le capacità di investimento e indebolendo la competitività.

Lei richiama le parole del Commissario Dan Garganese, secondo cui i prezzi dell'energia non si stabilizzeranno nel prossimo

» Il paradosso è che l'Europa continua a indicare obiettivi di sostenibilità ambientale senza aver messo in sicurezza la stabilità delle fonti che reggono la produzione industriale

» Nei due anni nemmeno nello scenario migliore. Cosa significa?

La Commissione è consapevole che non ci troviamo davanti a una tensione temporanea o marginale. Se il quadro è destinato a restare complesso per un orizzonte non breve, allora sarebbe stato logico attendersi una risposta strutturale più immediata e più coagosa. È proprio qui che emerge il limite del piano. La dispiace della de-

» Nel settore della logistica ogni variazione dei costi dei carburanti incide sui viaggi, sui contratti e l'organizzazione: con le ricadute sull'intera economia reale

» Scelte appare chiara, ma non è ancora accompagnata da una strategia all'altezza della durata e della profondità della crisi.

Cosa manca a questo piano? Una chiara assunzione di responsabilità industriale. Oggi il costo dell'energia è uno dei principali fattori che determinano la capacità dell'Europa di restare attrattiva, produttiva e industrialmente solida. Se questo nodo non viene affrontato con strumenti adeguati, il rischio è

che la crisi energetica si trasferisca in una crisi di posizionamento economico del continente.

Lei parla da operatore che vive quotidianamente la filiera dei trasporti e della logistica. Quanto è esposto oggi questo settore?

Il settore dei trasporti e della logistica è esposto in modo diretto, immediato e continuo, perché il costo energetico incide sulla struttura stessa dei servizi. Ogni variazione rilevante del carburante si riflette sui viaggi, sui contratti, sull'organizzazione operativa e sull'equilibrio economico complessivo. Per questo il tema non riguarda soltanto un comparto, ma l'intera economia reale. Quando si colpisce il trasporto, si colpisce la capacità del sistema produttivo di muovere merci, servire mercati e garantire continuità alle filiere. Quale sarebbe stata una ripo-

» sta più credibile dell'Europa?

Azzurro riconoscere con piena chiarezza che la crisi energetica è ormai anche una questione di competitività industriale europea; affiancare agli strumenti di coordinamento misure temporanee ma incisive sul costo dell'energia, sulla leva fiscale e sul sostegno ai settori più esposti. Il mettere al centro non soltanto la gestione della contingenza, ma la protezione della capacità produttiva europea. In passaggi come questi, la credibilità delle istituzioni si misura sulla rapidità e sulla concretezza delle scelte.

Qual è il suo giudizio finale su Accelerate EU?

Ritengo che sia un piano che prima di ordinare la crisi, ma che non esprime ancora fino in fondo la forza politica e industriale necessaria per governarla.

(FED.ROI.)

www.espressonline.it



Iccrea investe su Salerno: pronti 780 milioni

Il Cda del gruppo approva il bilancio con rilevanti risultati. Corino: «Più fondi a famiglie e imprese»



Riccardo Corino

Il Consiglio di Amministrazione di Iccrea Banca ha approvato il progetto di bilancio di esercizio e il bilancio consolidato di Gruppo al 31 dicembre 2025, confermando i risultati preliminari comunicati il 12 febbraio 2026. Nel 2025 il Gruppo ha ottenuto risultati rilevanti, rafforzando il legame con i territori (oltre 19 miliardi di nuove erogazioni di credito nell'anno) e consolidando la solidità dei propri fondamentali (Cet 1 ratio al 26,0%, Npl ratio netto allo 0,6%).

Il Cda di Iccrea Banca ha contestualmente approvato il Pia-

no Strategico di Gruppo per il periodo 2026-2028.

Il Piano, ispirato fedelmente ai principi del localismo e del mutualismo tipici del Credito Cooperativo, definisce un nuovo ambizioso percorso di crescita e trasformazione per il Gruppo con l'obiettivo di rafforzarne la rilevanza per il Paese.

Il Piano, dal titolo "Orientati alla crescita. Dedicati alle persone", è articolato su cinque principali direttrici: territori, clienti e soci, Bcc, persone e sostenibilità.

In dettaglio, il Gruppo punta a rafforzare il presidio nel

segmento imprese, mentre prevede una maggiore partecipazione nel finanziamento delle infrastrutture locali, che costituiscono un volano fondamentale per lo sviluppo economico dei territori dove operano le Bcc del Gruppo.

In tre anni, attraverso l'azione delle Bcc, il Gruppo prevede di erogare nella provincia di Salerno nuovi finanziamenti a famiglie e imprese per oltre 780 milioni di euro. Nel 2028 il prodotto bancario lordo si attesterà a 4,7 miliardi di euro, con finanziamenti complessivi alla clientela pari

a 1,4 miliardi e una raccolta totale di 3,3 miliardi di euro, suddivisa tra raccolta diretta di 2,4 miliardi di euro e raccolta indiretta di oltre 900 milioni di euro (+32%). Le Bcc del Gruppo Iccrea operative a Salerno sono: Bcc Campania Centro, Bcc Magnagrecia, Bcc Capaccio Paestum e Bcc Scafati e Cetara.

«Il piano prevede nel triennio l'erogazione di 780 milioni di euro di nuovi finanziamenti a famiglie e imprese della provincia salernitana. Con gli obiettivi del piano strategico 2026-2028 intendiamo raffor-

zare il legame che le nostre Banche hanno consolidato negli anni con le comunità locali, testimoniato dal progressivo incremento dei finanziamenti erogati e del risparmio raccolto. Un rapporto di reciproca fiducia che alimenta un circolo virtuoso: le risorse finanziarie create dalla comunità vengono valorizzate all'interno dello stesso territorio, a beneficio di un'economia solida e sostenibile», ha commentato Riccardo Corino, Direttore Commerciale del Gruppo Bcc Iccrea.

(red.eco.)

«Zes misura per lo sviluppo» Sbarra smentisce i "tagli": la dote resta di 4 miliardi

IL SOTTOSEGRETARIO: «SOLO NEL 2026 STANZIATI 2,3 MILIARDI» CREDITO IMPOSTA, NUOVO BUDGET ENTRO IL 15 MAGGIO

LA POLEMICA

«La Zes Unica Mezzogiorno è pienamente operativa e sta producendo risultati concreti e misurabili in termini di investimenti attivati, imprese coinvolte e nuova occupazione». Alle critiche arrivate nelle ultime ore dal Movimento 5 Stelle (in particolare dal senatore Mario Turco, vicepresidente del Movimento, che ha parlato di taglio alla Zes, di oltre 1,5 miliardi fino al 2028) su presunti ritardi del Governo in materia di Zona economica speciale Unica e Transizione 5.0, che avrebbero penalizzato le imprese del Sud, il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio con delega al Sud Luigi Sbarra risponde con la forza dei dati: «I numeri - dice - smentiscono ogni ricostruzione strumentale: oltre 6,1 miliardi di euro tra il 2024 e il 2025 di stanziamenti del Governo Meloni per il credito d'imposta Zes, a cui si aggiungono 4 miliardi nel triennio 2026/2028. Solo per il 2026 sono previsti 2,3 miliardi, il livello più alto mai raggiunto in legge di bilancio. Complessivamente insiste Sbarra - parliamo di circa 10 miliardi in cinque anni, a fronte di poco più di 3 miliardi stanziati dai precedenti governi nel quinquennio 2016-2020». Il Governo crede molto nella misura al punto che, ricorda il sottosegretario, «per la prima volta è stata introdotta una programmazione pluriennale certa che consente a imprese e territori di pianificare investimenti con stabilità e visione. Il Governo è determinato a garantire ulteriori stanziamenti, come già dimostrato dal recupero, in tempi record, di oltre 500 milioni di euro che hanno consentito di innalzare la percentuale del credito d'imposta definita dall'Agenzia delle entrate». È grazie all'attuale esecutivo se la Zes unica - afferma Sbarra - «è stata trasformata da strumento teorico a vera politica industriale, con procedure semplificate, tempi certi e incentivi funzionanti. Il Mezzogiorno è tornato al centro della strategia di sviluppo nazionale e continuerà ad esserlo, con serietà, responsabilità e una visione di lungo periodo. Sostegno alle imprese, incentivi per l'occupazione di giovani, donne, lavoratori svantaggiati, risorse dedicate a migliorare infrastrutture, viabilità, qualità dei servizi pubblici nelle aree industriali, produttive e artigianali portano oggi il Sud ad avere indicatori economici e sociali superiori al resto del Paese». Insomma, una misura così efficace che si sta pensando di estenderne gli effetti (soltanto per la semplificazione) anche alle Regioni del Nord.

L'«ALLARGAMENTO»

Di sicuro l'interesse suscitato dalla Zes unica è una certezza anche nelle due regioni,

Umbria e Marche, che ne sono entrate a far parte. Affollate le più recenti assemblee organizzate dalle associazioni datoriali locali per spiegare il senso della "rivoluzione" burocratica introdotta dalla norma (a Perugia si è decisa l'organizzazione di un corso di formazione per le imprese sulla materia). Nel Lazio invece, che non fa parte della Zes, è intervenuta la giunta regionale per sostenere i territori che sono rimasti fuori dalla Zona economica speciale unica pur essendo del tutto contigui con quelli della Campania. Si tratta di una settantina di Comuni per i quali sono stati stanziati 6 milioni di euro, suddivisi in 2 milioni di euro annui per il triennio 2026-2028. Una risposta istituzionale per aiutare territori di confine che fino all'ultimo, nel 2024, avevano sperato di poter essere inseriti nell'area Zes. Ora però che il Governo sta accelerando per estendere le semplificazioni Zes a tutto il Paese, il problema potrebbe dirsi almeno in parte avviato a soluzione. Infine, si sono aperti i termini (scadenza il 15 maggio prossimo) per le domande di accesso da parte delle imprese ai 500 milioni aggiuntivi del credito d'imposta, stanziati dal Governo, che è così salito al 75% del totale.

n. sant.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Orsini: siamo pronti a investire, subito misure adeguate

Nicoletta Picchio



Bisogna agire, in Europa e nel nostro paese. «In questo momento storico abbiamo bisogno che l'Europa faccia l'Europa, quindi serve sforare il Patto di stabilità. Non possiamo pensare che si continui con gli aiuti di Stato come sta pensando la Ue». Per Emanuele Orsini, presidente di Confindustria, la strada da seguire è quella di «fare debito nuovo, debito pubblico per aiutare le imprese e le famiglie in un momento così difficile con il caro energia e il conflitto nel Golfo».

Gli aiuti di Stato non sono la via opportuna, per chi come l'Italia non ha capacità fiscale: «penso alla Germania che due settimane fa ha varato una misura da 26 miliardi per l'energia. Noi non ce lo possiamo permettere. Quindi non ci possono essere paesi di serie A e di serie B. Io sono un europeista convinto, l'Europa però deve fare l'Europa, il proprio mestiere, aiutare anche chi purtroppo in passato non ha fatto i compiti a casa».

Orsini ha risposto alle domande di Bruno Vespa ieri sera, su Rai Uno, intervenendo alla trasmissione "Cinque minuti", affrontando tutti i temi di attualità. Per il presidente di Confindustria non è solo a Bruxelles che devono essere prese decisioni. Anche nel nostro paese occorre varare misure per spingere la crescita: «noi siamo prontissimi a fare la nostra parte sugli investimenti. Il governo dovrebbe subito varare le misure, penso all'iperammortamento, che ci aiuta sulla fiscalità degli investimenti. Noi siamo pronti, fino a quando non uscirà gli imprenditori aspettano».

Ma c'è anche altro, a partire dall'emergenza dello shock energetico: «occorre abbassare il costo dell'energia, aspettiamo con ansia il decreto bollette. Inoltre bisogna andare avanti sulla Zes unica per eliminare la burocrazia nel paese, e sul Piano casa, fondamentale per l'attrazione dei giovani dall'estero».

In questo scenario «avere una stabilità di governo – ha detto Orsini rispondendo alle domande di Vespa – è fondamentale. Ci viene riconosciuta da tutto il mondo. Lo è per proseguire le riforme, che bisogna proseguire. Poi manca un anno e mezzo, si possono fare tante cose. Abbiamo un'altra legge di bilancio. Credo che per esempio il piano casa sarà fondamentale, anche per l'attrazione dei giovani dall'estero, perché nel 2050 mancheranno 5 milioni di lavoratori».

Per Orsini «su alcune sfide fondamentali per il paese serve responsabilità tra tutti i partiti politici. Sull'energia dobbiamo pensare a nuove tecnologie come il nucleare, ma occorre anche individuare le aree idonee per l'eolico e il fotovoltaico».

Abbiamo i conti in ordine, cosa ci manca per crescere?, è stata una delle domande di Vespa. «Per far crescere il paese – ha risposto Orsini - serve spingere sulle imprese. Vorrei ricordare che 250mila aziende, noi ne rappresentiamo 151mila, sostengono l'83% del welfare. L'impresa mantiene il benessere sociale e l'occupazione del paese. Quindi serve fare investimenti e cercare di incrementare la produttività». Anche i conti in ordine hanno un peso: «quando andiamo all'estero, con i conti in ordine veniamo valorizzati rispetto ad una Francia che sta facendo 10 miliardi di debito pubblico in più».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Meloni frena la Lega “Deroga al Patto Ue solo per l’energia”

Maggioranza divisa: FdI - FI contro Borghi che invoca di uscire dai vincoli
La premier apre allo scostamento nella risoluzione. Assenti le spese militari

ILARIO LOMBARDO
ROMA

I più radicati istinti leghisti contro l'Europa si sono già scatenati. Esattamente quello che Giorgia Meloni voleva evitare: dare l'immagine dello sgretolamento della maggioranza, sentire le opposizioni accusare il centrodestra di essere diviso e in confusione, riaccendere i furori di Matteo Salvini contro Bruxelles, proprio mentre lei cerca di negoziare una concessione sulle spese energetiche.

Nella risoluzione che verrà votata giovedì alla Camera sul Documento di finanza pubblica licenziato dall'esecutivo, non ci sarà altro che la proposta di derogare al Patto di Stabilità «solo per l'emergenza energetica», per far fronte ai costi schizzati all'insù a causa della guerra in Iran. Questo Meloni aveva anticipato a Cipro, durante i lavori del Consiglio europeo informale, e questo è l'ordine diramato ai parlamentari già prima di leggere le dichiarazioni di Claudio Borghi, condivise con il segretario Salvini.

Confermando la sua fama di mastino anti-Ue, il senatore leghista ha ribadito la richiesta di scostamento di bilancio - l'aumento del deficit - e ha anticipato che il suo partito «insisterà» per inserire nel documento comune in Parlamento

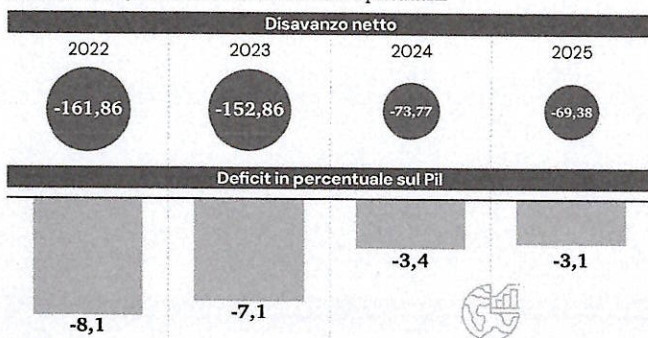
Gli azzurri puntano sulla rimodulazione del Pnrr per far fronte alla crisi energetica

«L'abbandono del Patto, eventualmente anche unilaterale qualora l'Ue non dovesse dare risposte». In realtà, la presidente della Commissione, Ursula von der Leyen, proprio a Cipro una risposta l'ha data, non favorevole a Meloni che proponeva di scorporare le spese per l'energia dalle regole fiscali europee, come avvenuto per gli investimenti militari, eseguendo una logica di priorità.

Il 3,1% di deficit, che ha fatto mancare al governo italiano il traguardo dell'uscita anticipata dalla procedura d'infrazione, ha ridefinito l'agenda di Meloni. Un ritocco imposto anche dai tempi elettorali, visto che la premier ha chiarito di non voler trascorrere l'ultimo anno di legislatura a difendersi dall'accusa di spendere in armi le risorse che invece potrebbero finire a calmierare l'inflazione e il caro-carburante. Dalle prime anticipazioni, la risoluzio-

IL DEFICIT PUBBLICO

Anni 2022-2025, dati in miliardi di euro e valori percentuali



Fonte: Istat

Withub

zione dovrebbe contenere un'esplicita citazione della crisi energetica, mentre potrebbe non trovare spazio il riferimento alle spese per la difesa. «Adesso è urgente mettere in sicurezza le catene di approvvigionamento dell'energia - spiega Marco Osnato, presidente della Commissione Finanze della Camera e responsabile Economia di FdI - E su questo che dobbiamo puntare, sperando che la Commissione europea eviti di cadere in contraddizione con sé stessa. Perché non può raccomandare ai cittadini

di diminuire i consumi elettrici e poi non intervenire su questa emergenza con gli strumenti che lei stessa ha stabilito». Si riferisce all'articolo 26 del Patto di Stabilità che prevede una clausola di salvaguardia per attivare deroghe alle regole di bilancio ordinarie. Eccezioni che hanno però bisogno del via libera della Commissione. Su questo obiettivo si concentrerà il lavoro della coalizione, spiega Osnato, in risposta a Borghi e per replicare a Pd, Italia Viva e M5S che accusano il centrodestra di essere piombato «nel

caos»: «Lascerei lavorare il governo, il ministero dell'Economia e il Parlamento e, come ha detto Meloni, eviterei voli pindarici o fuochi di artificio. Abbiamo sempre considerato i parametri europei come un mezzo, e non come un fine, e continuiamo a considerarli tali».

A Cipro la premier non ha escluso di ricorrere allo scostamento di bilancio. Soluzione auspicata dalla Lega, molto meno da Forza Italia, che potrebbe essere evocata nella risoluzione di giovedì. Gli azzurri continuano a spingere

Il tre leader in alto la presidente del Consiglio Giorgia Meloni (FdI) insieme al vice premier Matteo Salvini (Lega) e Antonio Tajani (FI)

per rimodulare la destinazione dei fondi del Pnrr e della Coesione, e, come FdI, sono contrari ad andare allo scontro con l'Europa sul Patto: «Certamente sarebbe meglio costruire percorsi più condivisi con l'Ue per evitare contraccolpi, uno su tutti lo spread», spiega il portavoce Raffaele Nevi. Un ragionamento che vale anche per l'asticella del deficit. Sullo scostamento, continua Nevi, «ogni decisione andrà presa con grande attenzione». Messaggio diretto al ministro dell'Economia



Raphaël Gallardo il capo economista di Carmignac: “La soluzione non è imporre il federalismo”

“Parigi e Roma tengano i conti in ordine Adesso l’Europa è la più vulnerabile”

L'INTERVISTA

FABRIZIO GORIA

«In questa crisi nel Golfo Persico l'Europa risulta molto vulnerabile. Ed è per questo che Italia e Francia devono mantenere i conti pubblici in ordine». Raphaël Gallardo, capo economista della boutique finanziaria francese Carmignac, mette in evidenza le debolezze dell'Ue. Ricorda quanto la prudenza fiscale sia una delle maglie più rilevanti della rete di protezione contro le fibrillazioni dei mercati finanziari. L'Ue sembra il soggetto più fragile. Quanto è così?

«L'Europa è stata colpita più di chiunque altro perché era la struttura che aveva ottimizzato al massimo il vecchio mondo. La nostra prosperità post 1945 si basava sulla Pax Americana e sul consenso di Washington, un modello dove le identità nazionali venivano sciolte in favore di un mercato globale aperto. Eravamo dipendenti dalla Russia per l'energia, dalla Cina per la manifattura e dagli Stati Uniti per la difesa. Oggi tutti questi pilastri sono crollati. Il ritorno del populismo è la reazione a questo fallimento». Si chiede più unità da diversi fronti.

«Non credo che la soluzione sia “più Europa” nel senso di

un federalismo imposto. Per avere un'unione fiscale serve un'unione democratica, e non si può avere un'unione democratica tra nazioni che hanno secoli di storia divergente se manca un “demos” comune. Un'integrazione fiscale forzata renderebbe l'Unione ancora meno democratica e verrebbe rigettata. La priorità oggi è che i leader nazionali recuperino credibilità economica a livello nazionale».

Facciamo qualche esempio. «La Francia e l'Italia devono correggere la spesa pubblica; il Regno Unito deve definire un nuovo modello post Brexit; la Germania deve limitare il peso che le considerazioni legate all'export automobilistico ver-

so la Cina hanno nelle proprie scelte di politica estera. Solo se i leader nazionali tornano a essere credibili potranno sedersi a un tavolo e ricostruire una “forze economica” continentale. L'unica cosa che oggi unisce l'Europa è la paura di questo nuovo mondo hobbesiano, ma è una base troppo fragile per costruire il futuro». Quali le priorità europee?

«Primo, affermare l'indipendenza militare e resistere sia alle pressioni russe sia alle intimidazioni degli americani. Secondo, mantenere la posizione contro il modello mercantilista cinese; l'idea di sostituire l'alleanza americana con una sottomissione alla Cina sarebbe estremamente rischiosa.



“

Raphaël Gallardo
Capo economista di Carmignac

Il leader possono ricostruire una forza economica continentale solo se tornano credibili

LA POLITICA ECONOMICA

La politica gestisce le passività solo per ripristinare il benessere, invece di guardare al futuro

Ma l'unico extra-debito buono è per gli investimenti sulla crescita



L'ANALISI

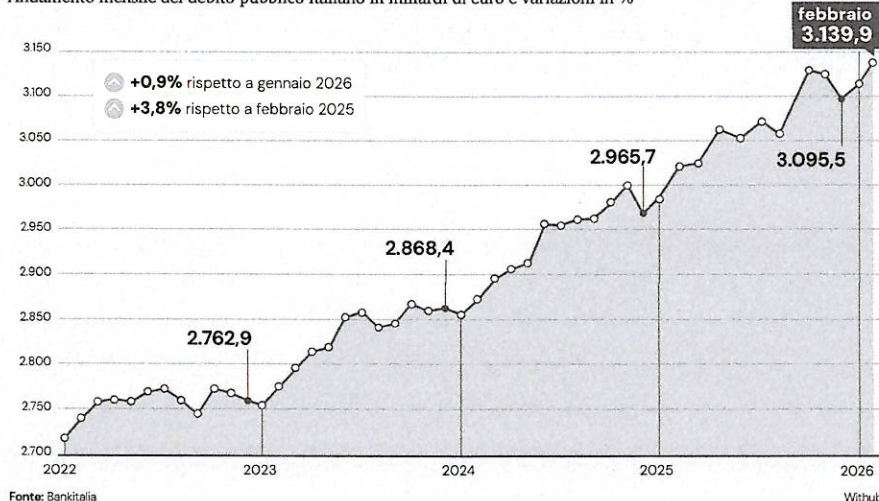
ELSAFORNERO

Immaginiamo una famiglia che attraverso un periodo difficile. A comportamenti miopi che nel tempo l'hanno condotta ad accumulare un debito elevato, si sovrappongono eventi negativi indipendenti dalla sua volontà: un cambiamento tecnologico che riduce il reddito da lavoro, un'inflazione imprevista che ne erode il potere d'acquisto, una guerra - più o meno vicina - che fa impennare il prezzo dell'energia e, a cascata, di molti altri beni. Come reagirebbe la maggior parte delle famiglie che conosciamo? Ricorrerebbe a nuovi prestiti, aumentando ulteriormente il debito e accettando di dover in futuro risparmiare di più per fare fronte interessi e rimborsi, senza poter contare con certezza su maggiori risorse? Oppure attingerebbe ai risparmi accumulati per obiettivi futuri - l'istruzione dei figli, la sostituzione di un'auto o di un elettrodomestico, l'accumulo di un capitale da unire al mutuo per l'acquisto della casa - pur di preservare i consumi correnti? O ancora, più realisticamente e in assenza di "tesoretto", cercherebbe di riorganizzare la spesa stabilendo priorità e rinviando o cancellando le spese meno necessarie?

Senza sostenere che la gestione del bilancio pubblico debba ricalcare quella del "buon padre di famiglia" di einaudiana memoria, è difficile non osservare come la prima reazione di molti go-

LA FOTOGRAFIA

Andamento mensile del debito pubblico italiano in miliardi di euro e variazioni in %



Fonte: Bankitalia

Withub

3 I punti

1 L'incertezza Davanti a una crisi la prima reazione di un governo è il ricorso all'indebitamento. Un fenomeno che sta accadendo anche oggi con lo choc energetico a cui durata resta incerta



2 Il caso Italia Il governo italiano, non avendo "tesoretto" a cui attingere ma "abborrendo" le imposte, invoca maggiore flessibilità, ossia più spazio per il disavanzo tramite il congelamento del Patto di Stabilità

3 Inodi da sciogliere Il nostro Paese è abituato al debito che, tuttavia, è servito più per creare o ripristinare il benessere corrente che non per investire: la nostra crescita infatti è inferiore rispetto alla media europea

quando si è già fortemente indebitati? Il dibattito, tra gli stessi economisti, resta aperto. Così tra i politici fioriscono reciproche accuse e impliciti avvertimenti agli elettori: da una parte, gli "austeri" che propongono qualche sacrificio; dall'altra, i "populisti" (spesso fintamente vicini al popolo) che invocano libertà di spesa e cercano di spaventare gli elettori con la minaccia di un possibile "ritorno dei tecnici".

L'argomento a favore dell'indebitamento è però abbastanza noto: in presenza di eventi avversi non previsti, il debito consente di attenuare l'impatto immediato su famiglie e imprese, così che possano continuare a consumare e a produrre, distribuendo nel tempo il costo degli interventi. È una logica comprensibile, ma non neutrale. Ogni euro speso oggi in deficit implica, per definizione, maggiori imposte o minori spese domani. Il punto, dunque, non è se indebitarsi sia lecito - entro limiti ragionevoli, lo è - ma a quali condizioni e con quale assunzione di responsabilità verso le generazioni future. Ed è qui che emerge una distinzione cruciale, troppo spesso trascurata nei dibattiti pubblici. Indebitarsi per sostenere i consumi a fronte di una perdita temporanea di reddito, è cosa diversa dall'indebitarsi per finanziare investimenti che accrescono la capacità produttiva del Paese. Nel primo caso, il debito ha funzione "difensiva", serve a mantenere invariato il tenore di vita nel breve periodo ma non genera nuova ricchezza. Nel secondo, ha funzione pro-pulsiva: crea le condizioni per una crescita futura che

2,6%
L'inflazione dell'Italia nel 2026 stimata dall'Ocse. Previsto un calo all'1,8% nel 2027

+0,6%
La crescita del Pil italiano nel 2026 secondo il Documento di finanza pubblica

rende sostenibile il debito stesso. Il nostro Paese è abituato al debito che però è servito più per creare o ripristinare benessere corrente che non per investire, se è vero, come lo è, che la nostra crescita risulta, da circa un quarto di secolo, inferiore alla media europea e il nostro debito sempre superiore. Un debito, dunque, che non ci ha aiutati a crescere ma ci ha indeboliti strutturalmente. C'è di più. Indennizzare chi sopporta i costi di una crisi può essere opportuno; farlo in modo generalizzato e senza giustificabili priorità è contrario a principi di equità. In assenza di criteri selettivi, la spesa si espande e finisce per avvantaggiare anche chi non ne avrebbe reale bisogno (com'è per la riduzione delle accise sulla benzina). Ne derivano due effetti distortivi: si indebolisce l'equità tra cittadini, trattando allo stesso modo situazioni diverse, e si compromette quella tra generazioni.

Per un Paese ad alto debito e produttività stagnante come l'Italia invocare deroghe alle regole europee è inoltre

rischioso perché i mercati finanziari, oggi benevoli, possono voltarci le spalle in un batter d'occhio, se la richiesta, pur motivata da obiettivi in sé buoni come la sicurezza, è interpretata come alibi per rinviare scelte impopolari. Un aspetto tanto più rilevante per un Paese segnato da dinamiche demografiche sfavorevoli, con una rilevante perdita di forza lavoro e un consistente aumento della popolazione anziana. In questo contesto, è difficile stupirsi dei molti giovani italiani

Si può spendere di più solo mettendo a frutto capitale umano, ricerca e innovazione

che emigrano all'estero. Perché il nuovo debito sia giustificabile deve finanziare soprattutto investimenti capaci di accrescere il potenziale di crescita: capitale umano, ricerca, innovazione, infrastrutture efficienti, pubblica amministrazione efficiente, concorrenza, lungimiranza e coerenza nelle riforme. Tutte qualità che non abbondano nel governo Meloni ma, ahimè, neppure nell'opposizione. Così spetta ai cittadini avere consapevolezza che il debito non rappresenta la soluzione di ogni nostro problema e rifiutare proposte politiche illusorie in favore di un disegno rigoroso che, guardando alle generazioni giovani e future, possa assicurare a tutti un futuro migliore. Una scelta economica che ha anche un forte contenuto di equità.

Giancarlo Giorgetti, leghista. Evitare di sprofondare in recessione nell'anno elettorale è l'obiettivo di tutto il centro-destra. In cantiere, però, non ci sono misure a favore della crescita, ma solo interventi di emergenza. Domani il Consiglio dei ministri prorogherà il taglio delle accise contro il carburante, venerdì - alla vigilia del Primo Maggio - i provvedimenti sul lavoro. Per l'occasione, Meloni potrebbe partecipare alla conferenza stampa. Ci sta riflettendo. —

Terzo, i leader devono ritrovare la credibilità fiscale. La Banca centrale europea sta facendo un buon lavoro sull'inflazione, ma i governi, specialmente quello francese e quello italiano, devono lavorare sulla spesa. Senza questa stabilità interna, non potremo mai costruire una strategia di difesa comune o una politica commerciale efficace. Serve un pragmatismo che oggi, purtroppo, sembra scarseggiare nelle cancellerie europee». Quali sono oggi i tre rischi maggiori per l'economia globale? «Un brusco ridimensionamento delle aspettative sulla profittabilità dell'intelligenza artificiale, i rischi legati al credito privato negli Stati Uniti e in Europa, e infine l'instabilità geopolitica. Il pericolo maggiore è che la Cina approfitti di un'America totalmente assorbita dal Medio Oriente per muoversi nell'Indo-Pacifico, non necessariamente su Taiwan, ma avanzando posizioni in alcune isole contese nel Mar Cinese Meridionale». —

© FOTOGRAFIA: SERRAVALLE

© FOTOGRAFIA: SERRAVALLE

Decreto primo maggio aumenti retroattivi nei rinnovi dei contratti

Nel testo al cdm di martedì sicurezza per il lavoro e la norma contro i salari fermi. Primo sostegno Inail anche ai caregiver

di VALENTINA CONTE
ROMA

Il decreto Primo maggio perde il salario «giusto ed equo», lascia fuori la rappresentanza e prova a salvare almeno una norma contro i rinnovi lumaca. Martedì alle 17 il provvedimento è atteso in Consiglio dei ministri: vale circa 800 milioni, tra risorse nazionali e fondi europei, ma le coperture sono ancora da chiudere. Dopo settimane di bozze, proteste e retro-marce, il cuore del testo diventa la retroattività degli aumenti contrattuali: se il rinnovo di un contratto arriva in ritardo, gli incrementi scattano comunque dalla data di scadenza del vecchio.

Una proposta per rendere più cara la vacanza contrattuale, senza infilarsi nel terreno minato dei contratti più rappresentativi, dei contratti più applicati e del salario minimo legale. Anche perché proprio qui il governo si è fermato. Prima ha lasciato scadere, il 18 aprile scorso, la delega del 2025 sul salario «equo e giusto», nata dopo l'affossamento della proposta delle opposizioni sul salario minimo legale a 9 euro all'ora. Poi ha provato a recuperare nel decreto alcuni principi della delega. Tutti evaporati uno dopo l'altro.

Il ripiegamento arriva dopo un pressing largo. Cgil, Cisl e Uil hanno chiesto al governo di non esercitare la delega e di lasciare alle parti sociali il tavolo sulla rappresentanza. Confindustria ha av-



vertito che un decreto avrebbe rischiato di intralciare il negoziato. Confindustria con il presidente Emanuele Orsini: «Non ci dobbiamo trovare con salari fermi per decreto». Annuiva Maurizio Landini, leader Cgil, giovedì sullo stesso palco: «Speriamo di chiudere un accordo entro l'estate o siamo a tempo scaduto per i rinnovi dei contratti in autunno».

Il secondo blocco del decreto riguarda la sicurezza sul lavoro. Diverse novità. La formazione obbligatoria dovrà essere certificata e caricata entro cinque giorni nel fascicolo del lavoratore, a carico del datore. Un fascicolo interoperabile con il Sissl, la piattaforma del ministero del Lavoro: meno corsi fantasma, più controlli. Sale anche l'indennità Inail per inabilità temporanea assoluta in caso di infortunio o malattia professionale. Oggi dal quarto al novantesimo giorno vale il 60% della retribuzione

giornaliera e sale al 75% solo dal novantesimo. Il decreto porta il 75% già dal quarto giorno. Arriva poi una copertura Inail sperimentale per i caregiver familiari nel triennio 2026-2028, ma con paletti stretti: almeno 91 ore settimanali di assistenza a una persona non autosufficiente, redditi da lavoro entro 3 mila euro lordi annui e Isee non superiore a 15 mila euro.

Copertura obbligatoria Inail anche per i volontari della Protezione civile, in via sperimentale nel triennio 2027-2029. Nel pacchetto potrebbe entrare un incentivo per i badanti. L'ipotesi è una mini decontribuzione triennale che sostituisca il bonus previsto dal decreto Primo maggio di due anni fa e mai diventato operativo. Rifinanziato il Fondo nuove competenze per la formazione dei lavoratori: si ragiona su 350 milioni in più.

La partita più urgente è però quella degli incentivi all'occupazione. Bonus giovani e bonus Zes scadono giovedì. Il decreto punta a prorogarli fino a fine anno e ad allargare il perimetro. Dovrebbe cadere il paletto più contestato dalle imprese: l'esonerazione non scenderà dal 100 al 70% se le nuove assunzioni non saranno incrementali rispetto alla media degli occupati dell'anno precedente. Anche il bonus donne, che scade il 31 dicembre, sarà ampliato e rafforzato.

Sullo sfondo restano misure più costose e per questo in bilico: un incentivo sulla quattordicesima e la proroga della detassazione al 5% sui rinnovi contrattuali, in scadenza a fine anno. Infine i rider. Il governo punta sull'identità digitale: accesso alle App con Spid o carta d'identità elettronica per rendere il lavoratore riconosciuto e riconoscibile e spezzare il mercato degli account affittati o subappaltati. Contro il caporalato digitale, dunque. Non sulle paghe da fame.

I PUNTI

Contrasto al caporalato digitale: rider registrati con lo Spid

- 1 Gli aumenti dei contratti rinnovati in ritardo scatteranno dalla scadenza del vecchio contratto
- 2 Formazione nel fascicolo digitale, indennità Inail al 75% dal quarto giorno e tutele per caregiver
- 3 Proroga a fine anno per il bonus giovani e Zes, senza taglio al 70% se l'occupazione non cresce
- 4 Spid o Cie per i rider quando accedono alle App. Per le badanti mini decontribuzione al posto del bonus mai partito



La prima pagina del nuovo numero di "Affari & Finanza"

A&F DOMANI IN EDICOLA Obiettivo 3% fallito debito e crescita fanno più paura

Il governo ha trovato il grande colpevole: il Superbonus. Ecco il responsabile del mancato calo del rapporto deficit/Pil sotto il 3%, con relativa permanenza nella procedura d'infrazione europea. E sono sempre i crediti d'imposta a far deviare la nostra traiettoria di spesa da quanto concordato con Bruxelles, riducendo gli spazi per rintuzzare il caro-bollette. Ma, racconta A&F nei servizi di copertina dedicati ai conti pubblici, a preoccupare davvero sono altri fattori: il ritorno a una crescita da "zero virgola", spiega un'analisi di Giampaolo Galli, nonostante tutti i miliardi del Pnrr, e un debito che si fatica a buttar giù. Il settimanale economico di Repubblica dedica poi spazio all'ingorgo di Hormuz: se anche scoppiasse in fretta la pace, servirebbero mesi per ripristinare i normali flussi di idrocarburi. Ignazio Angeloni ragiona delle sfide dei banchieri centrali: tra pressing politico (Fed) e timori di stagflazione (Bce), è in gioco la loro credibilità. Nell'editoriale di Walter Galbati, il piano di Leonardo Maria Del Vecchio per liquidare due fratelli e salire in Delfin: operazione da 10 miliardi finanziati dalle banche, che possono uscire come le vere vincitrici. Infine, nel Circo Massimo di Giannini, un documento interno alla Consob suona come "una pietra tombale" sulla nomina di Freni al vertice.

Politecnico di Torino

SCOPRI I CORSI E ISCRIVITI

BREAK THE PATTERN

Addio Patto di stabilità la Lega vuole lo strappo ma irrita gli alleati

Dubbi nella maggioranza
Nella risoluzione di Meloni
c'è solo un riferimento
sfumato allo scostamento
di bilancio e niente riarmo

di VALENTINA CONTE
e LORENZO DE CICCO
ROMA

Se l'Ue non ci concede nemmeno la clausola di salvaguardia nazionale, pazienza per il commissario Dombrowski, si fa da soli», punge Claudio Borghi. A quattro giorni dal voto in Parlamento sulla risoluzione al Dfp (documento di finanza pubblica), la destra litiga sui conti. Il senatore del Carroccio a metà pomeriggio fa capire che la Lega torna in modalità *combat*. Non è una sortita solitaria: è pienamente concordata con Matteo Salvini. Borghi propone di inserire nella risoluzione di maggioranza un passaggio molto ruvido, «l'abbandono del patto di stabilità, eventualmente anche unilaterale qualora l'Ue non dovesse dare risposte». Da via Bellerio aggiungono: «Insisteremo molto sul punto».

La mossa spiazzava gli alleati. Fdi è irritata per l'uscita non concordata.

I NUMERI

3%

Il rapporto deficit/Pil

È il limite previsto dalla normativa dell'Unione europea. L'Italia dovrebbe centrare l'obiettivo nel 2026, in ritardo rispetto alle iniziali previsioni del governo

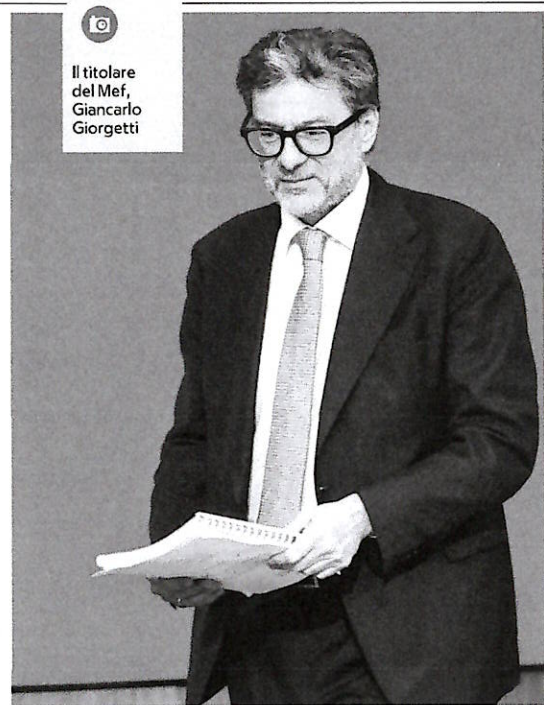
Art. 26

Clausola di salvaguardia

Prevista nel nuovo Patto di stabilità per "deviare dal percorso della spesa netta" in casi "eccezionali e al di fuori del controllo dello Stato"

Dal partito della fiamma, più fonti raccontano di una Giorgia Meloni seccata dalle fughe in avanti, in una fase così tribolata. Replica subito, non a caso, il responsabile economia dei Fratelli, Marco Osnato: «Eviteri voli pindarici o fuochi di artificio». Sì, all'Europa saranno chieste deroghe. «Ma non stiamo certo trattando l'uscita dell'Italia dall'Europa» dice Osnato - non siamo in una situazione drammatica».

Il testo della risoluzione è ancora in alto mare. Numeri e considerazioni tecniche sono appannaggio del Mef. I partiti brigano per aggiungere postille politiche. Al ministro meloniano Tommaso Foti tocca un lavoro: fare sintesi. Di sicuro ci sarà, per volontà di Meloni, la reiterazione della richiesta all'Ue di sospendere il patto in tutta Europa. E i Fratelli sarebbero d'accordo per inserire qualche altra ipotesi, in modo però sfumato. Valutazioni «in subordine» sullo scostamento per far fronte al caro energia. Lega e Fdi poi non vorrebbero menzionare le spese per il riarmo. Il problema è che FI, oltre a bocciare strappi unilaterali, frena pure sul nuovo debito. Raffaele Nevi evidenzia «i problemi» che scaturirebbero da rotture radicali: «Certamente sarebbe meglio costruire percorsi più condivisi con l'Ue per evitare contraccolpi, uno su tutti lo spread». Per Maurizio Casasco, an-



Il titolare del Mef, Giancarlo Giorgetti

che «facendo debito, poi pagano sempre gli italiani: inciderebbe sui tassi e sui mutui». Gli azzurri puntano su un'altra leva, allo studio del governo: una revisione, in chiave energia, del Pnrr e dei fondi di coesione. Servirà un vertice di maggioranza, probabilmente domani a ridosso del Cdm, per sciogliere il nodo. Per l'opposizione, il governo «è nel caos». Mentre la politica litiga, il timore di un'altra recessione disegna un inedito asse tra le parti sociali. Andrà in scena oggi, allorché nelle audizioni parlamentari sul Dfp, imprese e sindacati metteranno in fila stime allarmate e richieste

precise. Anche Confindustria, Cgil, Cisl e Uil si rivolgeranno all'Europa per chiedere la sospensione del patto. Per fare più investimenti, ma anche per consentire ai governi di sostenere imprese e famiglie in questa fase che Maurizio Landini già vede «peggiore del Covid». Cgil e Uil, in particolare, non sono ostili neppure allo scostamento in solitaria dell'Italia. Come pure a una tassa sugli extraprofiti. I sindacati oggi torneranno anche a parlare di salari bassi e drenaggio fiscale. Con la richiesta al governo di indicizzare aliquote e scagioni Irpef dall'inflazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'OPERAZIONE

di SARA BENNEWITZ
MILANO

Del Vecchio, la mossa di Leonardo Maria ora il 25% di Delfin può tornare in Italia

L'assemblea straordinaria di Delfin convocata in mattinata in Lussemburgo pare orientata a dare il via libera alla Lmdv Fin, la finanziaria basata in Italia di Leonardo Maria Del Vecchio, a rilevare il 25% della holding in mano a Luca e Paola del Vecchio (padroni del 12,5% ciascuno), con una maggioranza di 7 eredi su 8.

L'unico socio che ancora ieri restava perplesso sull'operazione è Rocco Basilico, figlio del primo matrimonio di Nicoletta Zampillo e anche lui proprietario del 12,5% di Delfin - dopo la concessione della madre a girargli la piena proprietà delle azioni, che aveva ricevuto in eredità da Leonardo Del Vecchio in mero usufrutto.

Tuttavia, anche se alla fine Delfin dovesse invece decidere di non dare il suo ok, il quartogenito dell'imprenditore che ha fondato Luxottica resta determinato ad andare avanti nell'operazione. Per questo lo scorso 8 febbraio Leonardo Maria è stato l'unico a esercitare la prelazione sulle quote dei fratelli negoziando e concordando un prezzo che è di circa 5 miliardi ciascuno, e che di conseguenza ha negoziato una nuova linea di credito che è in fase di approvazione presso i comitati di UniCredit, Bnp Pari-



Leonardo Maria Del Vecchio vuole rilevare le quote dei fratelli Luca e Paola

Oggi l'assemblea della finanziaria sul trasferimento delle quote di Paola e Luca al fratello

bas e Credit Agricole. Il maxi finanziamento da 10 miliardi avrà una durata di 18 mesi, e un tasso di interesse, che non è ancora stato definito, ma che dovrebbe essere del 3-4% annuo.

L'articolo 719-12 della normativa lussemburghese prevede infatti che l'imprenditore possa procedere all'operazione, anche senza il via libera dell'assemblea Delfin.

Anche in quel caso la legge lussemburghese prevede la possibilità di procedere comunque al trasferimento delle quote a titolo personale «entro tre mesi», salvo che Paola e Luca cambino idea, o qualcuno degli altri soci eserciti la prelazione (trovando anche il finanziamento necessario). L'operazione può essere perfezionata anche dall'imprenditore (che risiede in Italia) in prima persona, e non via Lmdv Fin - che è un veicolo di diritto italiano - e che consentirebbe di ottimizzare l'investimento anche ai fini fiscali pagando le tasse sul 25% nel Belpaese. Per queste due eventualità lo statuto di Delfin prevede due maggioranze diverse. Tuttavia, anche salendo al 37,5% di Delfin, Leonardo Maria avrebbe una minoranza della holding, e non potrebbe condizionare la governance. Lo statuto di Delfin, messo a punto dallo studio BonelliErede - su richiesta di Leonardo Del Vecchio - era stato concepito in modo che tutti i suoi eredi andasse d'accordo, imponendo maggioranze qualificate alte per cambiare le regole. Così non è stato, di qui la volontà di Leonardo Maria - che per la parte legale del finanziamento è assistito proprio da BonelliErede - di liquidare due degli otto ere-

di che peraltro, insieme a Clemente, sono tra quelli che hanno accettato l'eredità con beneficio di inventario, bloccando di fatto la governance di Delfin.

Il maxi prestito richiesto dalla Lmdv Fin permette comunque alla finanziaria di pagare gli interessi grazie alle cedole ordinarie Delfin (ma anche su questo serve l'ok dei soci). E se ci fosse una comunione di intenti degli altri soci Delfin sulle riserve (che ammontano a 7 miliardi), potrebbe iniziare anche a rimborsare il capitale e poi rifinanziare il prestito. Questo a prescindere dalle scelte future di Delfin, su se e come valorizzare alcune delle partecipazioni finanziarie, tra cui il 17,5% di Mps, il 10% di Generali e il 2,7% di Unicredit e restituire ai soci sotto forma di dividendo straordinario parte delle plusvalenze che sarebbero generate. Delfin - che peraltro ha altre partecipazioni minori come il 3,7% di Avio - ha sempre ribadito che -salvo parte della quota di UniCredit- non ha intenzione di vedere sul mercato il proprio giardinetto di azioni. Resta inteso che la quota in FssilorLuxottica del 32,2% è strategica e non sarebbe comunque intaccata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Mercati, ventata di incertezza si amplifica la crisi energetica

QUESTA SETTIMANA L'ATTENZIONE SARÀ SULLE MOSSE DELLE BANCHE CENTRALI: FED E BCE DOVREBBERO LASCIARE FERMI I TASSI

GLI EFFETTI

ROMA Scatta la prova incertezza i nuovi record di Wall Street e del mondo tech. E uno sbandamento in più, seppure temporaneo, è dato quasi per scontato sui mercati dopo l'attacco a Donald Trump. È più che altro l'effetto amplificazione che rischiano i mercati al risveglio, lì dove la volatilità, le nuove ombre dietro i dati economici e l'incertezza a più lungo termine in Medio Oriente - con l'incontro Usa-Iran saltato - saranno i veri protagonisti nella settimana delle banche centrali. Sullo sfondo il timore degli investitori che si stia per superare la linea rossa prima dell'innesco della recessione: i tre mesi di stop ad Hormuz. Ma c'è sul tavolo anche una nuova tornata di utili trimestrali che potrebbero spingere gli indici a tirare dritto verso nuovi record.

IL CALENDARIO

L'attesa, per la verità, è per un atteggiamento ancora di "wait and see" da parte di un po' tutti i timonieri delle politiche monetarie. Almeno per aprile i governatori prenderanno tempo, è la scommessa, per poter leggere meglio i segnali che arrivano dall'aumento dell'inflazione prima di imboccare un'inversione di rotta sui tassi di interesse che può essere, in particolare in Europa, un fardello pesante da sopportare per economie in affanno e che temono lo spettro della recessione. L'aumento mensile del 2,5% dei prezzi alla produzione in Germania e un incremento annuo del 7,3% dei prezzi alimentari nel Regno Unito a marzo rappresentano solo i primi segnali anticipatori delle pressioni inflazionistiche future, a sentire gli esperti di RBC BlueBay AM, che rimanda almeno a giugno il possibile appuntamento con l'inasprimento monetario in giro per il mondo. Mentre negli Usa è difficile vedere subito il taglio tanto atteso da Trump. Sarà la Banca del Giappone nella notte tra domani e martedì la prima ad alzare il sipario. I tassi dovrebbero rimanere fermi allo 0,75%. Ma il governatore Kazuo Ueda potrebbe ribadire la necessità di ulteriori inasprimenti nel tempo, dato il livello molto basso dei tassi reali giapponesi, rimandando la scelta al 16 giugno o al 31 luglio. Poi toccherà alla Fed americana mercoledì. È molto probabile che Jerome Powell opti per mantenere un atteggiamento attendista, considerata l'incertezza della guerra e il passaggio del testimone con Kevin Warsh agli sgoccioli. Dopodiché potrebbe scattare almeno un taglio dei tassi entro fine anno. La tabella di marcia si concluderà con la Bce e Banca d'Inghilterra giovedì. La Banca centrale europea non dovrebbe avere alcuna fretta, dicono gli operatori, nonostante le prospettive di inflazione evidentemente peggiorate per l'escalation delle tensioni in Medio Oriente e l'impennata dei prezzi

dell'energia. Un aumento dei tassi potrebbe arrivare più in là nell'anno, secondo il consensus. Troppo alti ora i rischi di frenata della crescita, ridotta al minimo un po' ovunque in Europa.

Sotto la lente ci saranno numerosi indicatori, da quelli della crescita a quell'inflazione. È sull'aumento dei prezzi al consumo che si concentra l'attenzione, ma non solo, considerato che nei giorni scorsi sono stati resi noti alcuni dati sulla produzione dei servizi che segnano un rallentamento, e quella manifattura in lieve miglioramento. Ma il messaggio atteso dalle banche centrali dovrebbe essere improntato alla cautela e ancora al monitoraggio dell'evoluzione macrogeopolitica.

Sul fronte macroeconomico sarà la settimana dei dati sulla crescita economica, con la pubblicazione dei numeri sul Pil dell'Eurozona e degli Stati Uniti prevista per giovedì. In Europa, la crescita è attesa su livelli contenuti, mentre negli Usa il consensus indica un'espansione intorno al 2% annualizzato, a fronte di una stima più prudente dell'1,2% del modello della Fed di Atlanta. I rischi, in entrambi i casi, restano orientati verso sorprese negative, alla luce del possibile impatto sui consumi di marzo del forte rincaro dei beni energetici. Sempre giovedì, in Europa verrà diffuso il dato preliminare sull'inflazione di aprile. Dai prezzi si capirà il reale impatto delle tensioni geopolitiche. Il conflitto, secondo il rapporto trimestrale sul mercato del gas dell'Iea ha già causato da inizio marzo la perdita di 120 miliardi di metri cubi di Gnl per il periodo 2026-2030, circa il 15% delle forniture globali previste. Secondo le stime del Pentagono la bonifica completa delle mine nello Stretto può richiedere circa sei mesi. Una previsione di quelle pesanti da digerire.

Roberta Amoroso

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Turismo, con la guerra cambio dei piani per 13,5 milioni di italiani

Il conflitto in Iran ha cambiato i piani degli italiani anche per le festività del 25 aprile e del primo maggio: secondo l'indagine commissionata da Facilitait a mUp Research, 8,1 milioni di persone hanno rinunciato a partire in vacanza. Ben 5,4 milioni di viaggiatori hanno comun-

que cambiato destinazione. Se 600 mila hanno ammesso di aver rinunciato per paura di muoversi in questo momento e 1,3 milioni per il timore che cancellassero il volo, ce ne sono 5,5 milioni che hanno abbandonato l'idea di partire visto l'aumento dei costi di viaggio. —

Delfin, oggi l'assemblea. Lmdv può prendere il 25% dai fratelli

Leonardo Maria Del Vecchio è fiducioso di poter rilevare il 25% di Delfin in mano ai fratelli Paola e Luca. Oggi si tiene l'assemblea straordinaria del gruppo a Lussemburgo. E si svolgerà in un clima di dialogo costruttivo e con possibilità di convergenze, secondo

fonti vicine alla famiglia Del Vecchio sentite dall'Ansa. L'operazione che porterebbe Leonardo Maria Del Vecchio a diventare il primo azionista della holding con il 37,5% del capitale gode del supporto delle banche finanziatrici del management del gruppo. —

La diffusione delle medicine anti obesità GLP-1 erode i consumi. Magnum, scommesse al ribasso

I mercati puntano sul crollo dei gelati

Diete e farmaci contro dolci e fast food

LA STORIA

SARATIRRITO

I mercati finanziari stanno scommettendo contro il cibo ipercalorico. Non per ragioni etiche, ma perché fiutano un cambiamento culturale: tra nuove abitudini e farmaci dimagranti, la parte ricca del mondo sta smettendo di mangiare come prima. In Europa, il segnale è arrivato pochi giorni fa da The Magnum Ice Cream Company, la società che produce i gelati Magnum, Ben & Jerry's e Cornetto. Spin-off di Unilever, l'azienda è diventata oggetto del maggior numero di scommesse al ribasso nei mercati europei. Stando ai dati di S&P Global Market Intelligence, aggiornati al 17 aprile e analizzati da Bloomberg, la quota di azioni in date in prestito - il principale indicatore utilizzato per misurare l'entità delle scommesse al ribasso - ha raggiunto il 19% del flottante, più del doppio rispetto a un mese fa. Un segnale che un numero crescente di investitori sta puntando su un calo del titolo. La società si è

S Le tendenze

1 Il caso
La scorsa settimana Magnum è diventata il titolo con maggiori vendite allo scoperto in Europa. Per gli analisti, tra le cause principali c'è l'uso di farmaci dimagranti (GLP-1)



2 Il calo
Secondo Wall Street, l'uso diffuso di questi farmaci sta portando a un punto di rottura, perché riducono i consumi ipercalorici e la spesa per gli alimenti in generale

3 La transizione
Nati per contrastare il diabete, questi medicinali riducono l'appetito e sono ormai usati anche contro l'obesità. Chi li assume compra meno snack e più cibi proteici



analista di TD Cowen, ha detto di fare «fatica» a immaginare una crescita per il settore degli alimenti confezionati. McDonald's, dopo un recente downgrade a Wall Street per rischi simili, ha abbassato i prezzi per recuperare clienti. L'industria è penalizzata da un contesto geopolitico difficile, dai rincari di materie prime come il cacao e da un rallentamento dei consumi. Ma secondo gli analisti,

sta agendo come denominatore comune dei ribassi anche la classe di farmaci nota come GLP-1 - che include ad esempio Ozempic e Wegovy - che appartengono alla famiglia degli agonisti del recettore del peptide-1 simile al glucagone (GLP-1). Questi medicinali mimano un ormone intestinale che normalmente viene rilasciato dopo i pasti, rallentano lo svuotamento gastrico, riducono l'appeti-

to e modulano i segnali di sazietà nel cervello, generando un calo dell'apporto calorico oggi stimato fino al 40%. Nati come terapia per il diabete di tipo 2, si sono rivelati una soluzione anche contro l'obesità ma, al momento, gli esperti vedono molti rischi. A fronte di una malattia che colpisce oltre un miliardo di persone, l'Organizzazione mondiale della sanità ha pubblicato a dicembre 2025 la sua pri-

ma linea guida globale per il loro uso.

Anche perché la diffusione è già andata oltre il previsto. Secondo un report di fine 2025 della piattaforma di rilevazioni Gallup, il 12,4% degli adulti americani è in terapia (era il 5,8% a febbraio 2024) e l'obesità negli Usa è scesa al 37% contro il 39,9% del 2022. Uno studio Cornell su 150 mila famiglie ha rilevato nei primi sei mesi di percorso farmacologico un calo della spesa in snack del 10% e della spesa alimentare complessiva del 5,3%. Tutto questo sta facendo perdere quote di mercato al cibo ipercalorico. J.P. Morgan stima una riduzione annua dei ricavi tra 30 e 55 miliardi di dollari entro il 2030-2034 per l'industria alimentare globale. Per Kpmg chi usa GLP-1 assume il 21% di calorie in meno e spende circa il 30% in meno. Circa prevede che le famiglie in terapia raggiungeranno il 35% delle vendite food & beverage entro il 2030. La questione viene ormai affrontata apertamente anche dai top manager. Justin Shimek, per esempio, ceo di Mattson & Co. - che offre servizi a PepsiCo, Gene-

J.P. Morgan stima perdite di 55 miliardi all'anno per l'industria alimentare al 2034

classificata al 18esimo posto tra i nomi più venduti allo scoperto nell'intero indice europeo Stoxx 600. Il fondo Walleve Capital ha aumentato la posizione short del 24%, a 3,8 milioni di azioni; Marshall Wace e Ilex Capital Partners hanno aperto posizioni ribassiste. L'analista Bnp Paribas Jeff Stent ha tagliato il rating a neutral citando i «mutamenti nelle abitudini dei consumatori». Per Daniel Biolsi di Hedgey Risk Management, «il calo della domanda dovuto al crescente utilizzo di GLP-1 è tra le principali preoccupazioni». Il titolo ha perso circa il 15% da inizio 2026, e venerdì valeva quasi il 12% in meno del prezzo di debutto (12,80 euro, a dicembre).

Ma quello dei gelati Magnum non è un caso isolato. Il produttore di dolci Hershey ha visto l'utile netto 2025 crollare del 60,3%; Kraft Heinz ha chiuso l'anno con vendite organiche a -3,4%. Robert Moskow,

I cambiamenti sono contenuti nel decreto Bollette. Consumerismo: «Così più tutele all'utenza»

Telemarketing, il 19 giugno scattano le novità

“Contratti luce e gas nulli senza il consenso”

IL CASO

Rivoluzione nel telemarketing. Il 19 giugno scattano alcune disposizioni contenute nel decreto Bollette che interessano le telefonate commerciali che propongono al pubblico contratti di luce e gas. Lo ricorda Consumerismo, associazione no profit che aveva sollecitato i parlamentari a presentare emendamenti «salva-consumatori». Sulla Gazzetta Ufficiale del 18 aprile è stata pubblicata la legge di conversione del Dl Bollette. La legge modifica l'articolo 51 del Codice del Consumo, inserendo il comma 8 bis, che riguarda il divieto di effettuare sollecitazioni commerciali per telefono, anche mediante l'invio di messaggi a consumatori, finalizzate alla proposta o alla conclu-

3
Le cifre della numerazione breve che l'Agcom sta valutando di introdurre

sione di contratti di fornitura di energia elettrica e gas».

In sostanza, tra poco più di tre settimane, quando scadono i 60 giorni di tempo concessi dalla norma, le società di luce e gas non potranno più proporre contratti telefonici agli utenti, né inviare messaggi, a meno che l'utente non abbia fornito esplicita autorizzazione ad essere contattato per ricevere proposte commerciali, spiega Consumerismo. Inoltre, al comma 8-ter si legge che «i contratti stipulati a seguito di contatto effettuato in violazione di

quello previsto dal comma 8-bis sono nulli». Perciò, dal 19 giugno non avranno validità legale quei contratti di fornitura luce e gas stipulati telefonicamente se il consumatore non aveva espresso in precedenza il proprio consenso ad essere contattato. In aggiunta, dovranno essere i gestori energetici a fornire la prova materiale della validità del contratto.

Il decreto Bollette contiene poi alcune misure sul telemarketing che, prima di diventare operative, richiedono l'intervento di Agcom e Garante per la Privacy. In particolare, la norma stabilisce che «i contatti telefonici di cui al comma 8-bis sono effettuati dal professionista da un numero che lo identifica univocamente». A tal proposito, a dicembre l'Agcom ha dato il via a una consultazione pubblica sulla proposta di

modifica del piano di numerazione, volta a introdurre l'uso di numerazioni brevi (3 cifre) come numero chiamante per chiamate e messaggi, anche destinati ad attività di teleselling e telemarketing.

Nel caso in cui l'Agcom, nell'ambito dell'istruttoria, riesca ad accertare che la chiamata proviene da numeri diversi da quelli assegnati al professionista, arriva l'ordine al gestore telefonico di sospensione immediata dell'utilizzo delle linee. «Le nuove misure, che si aggiungono al blocco anti-spoofing scattato lo scorso anno, rafforzano la lotta al telemarketing selvaggio e garantiranno maggiori tutele ai consumatori, ma non faranno sparire del tutto il fenomeno delle telefonate commerciali», sostiene il presidente di Consumerismo, Luigi Gabriele. R.E.—

In aumento i prodotti «GLP-1 friendly»
In Francia gli alimenti fit su del 57% in due anni

ral Mills, McDonald's e Starbucks - ha definito questi farmaci una «disruption», un punto di rottura: «Sono sia un rischio che un'opportunità», ha aggiunto.

L'opportunità potrebbe essere soprattutto per l'universo dei cibi fit. In parte perché chi dimagrisce rapidamente - con i GLP-1 come con altri metodi - tende a perdere anche massa muscolare. Ecco allora che in alcuni Paesi europei, come la Francia, il mercato degli alimenti proteici e sportivi ha risposto con +57% in valore in due anni. Nestlé ha lanciato pasti surgelati proteici (Vital Pursuit), Danone uno yogurt per preservare la massa muscolare (Oikos Fusion), Morrisons nel Regno Unito ha siglato un accordo per 53 prodotti «GLP-1 friendly». Davanti a questo boom c'è anche chi, tra authorities e studi legali, mette in guardia dal protein-washing: slogan proteici inseriti senza modificare le ricette. —

L'Agenzia delle Entrate contesta il mancato adeguamento dei valori

I "furbetti" del Superbonus Un appartamento su due non è in regola con il Catasto

IL CASO

PAOLO BARONI
ROMA

Sugli immobili fantasma l'Agenzia delle Entrate stringe i tempi e grazie all'utilizzo dell'intelligenza artificiale intensifica la caccia alle costruzioni che non risultano censite dal Catasto. Intanto, dai primi controlli a campione sugli immobili ristrutturati grazie al Superbonus si scopre che quasi un proprietario su due non è in regola e, quindi, tutti questi «furbetti» saranno chiamati a correggere la classificazione catastale del loro immobile e a pagare più tasse.

E il Documento di finanza pubblica appena trasmesso al Parlamento a fare il punto sulla riforma del Catasto previ-

sta dal Pnrr che di qui al 2029 dovrebbe portare all'aggiornamento dei valori catastali su una serie di immobili. «Nel corso del 2025 - è scritto nel Dfp - sono proseguite le attività, già avviate negli esercizi precedenti, finalizzate ad assicurare l'integrazione delle banche dati catastali, puntando a mappare entro fine 2027 tutte le proprietà non incluse nel registro catastale». Per questo, sono state avviate attività di ricognizione degli immobili non censiti attraverso un nuovo monitoraggio effettuato mediante la fotointerpretazione della cartografia catastale sovrapposta alle fotografie aeree rese disponibili mediante l'utilizzo di algoritmi di intelligenza artificiale.

Dai dati aggiornati la porzione di territorio nazionale per la quale è stata completata la fotointerpretazione a fi-

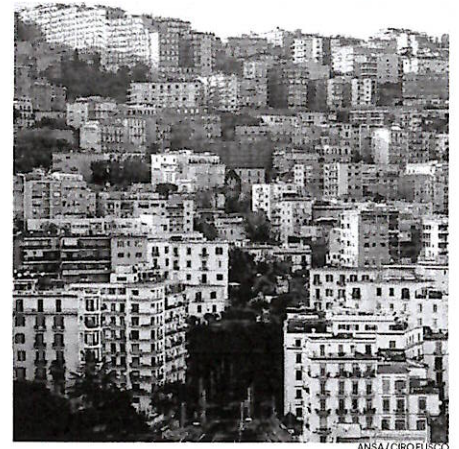
75%
È la quota di territorio già controllata con l'AI per scovare gli immobili fantasma

ne 2025 è pari al 75% e si prevede di raggiungere l'85% nel corso di quest'anno. Le eventuali incoerenze saranno oggetto di verifica da parte degli uffici dell'Agenzia delle Entrate, a cui seguirà poi l'invio di segnalazioni agli intestatari. In caso di inottemperanza rispetto all'obbligo di presentare la dichiarazione, scatteranno poi i procedimenti finalizzati alla regolarizzazione catastale degli immobili.

Entro fine 2028 la legge impone anche di aggiornare i va-

lori catastali per gli edifici che sono stati sottoposti a interventi di efficienza energetica o di miglioramento strutturale, finanziati in tutto o in parte da fondi pubblici. Per questo, nel corso del 2025 è stata avviata la campagna di comunicazione con l'invio di lettere di compliance con la quale i soggetti intestatari sono stati invitati a verificare la corretta attribuzione della rendita catastale dei loro immobili e l'eventuale necessità di regolarizzare il classamento a seguito degli interventi eseguiti che possono aver aumentato il valore dell'immobile.

Ad aprile 2025 erano state inviate le prime lettere di compliance che hanno interessato circa 3.300 entità urbane censite in qualità di unità immobiliari in corso di costruzione o di definizione e prive di rendita catastale. A queste comuni-



Stretta sui tempi. L'Agenzia delle Entrate si concentra sul fenomeno degli immobili fantasma con l'ausilio dell'AI

cazioni lo scorso ottobre è poi seguito un secondo invio di comunicazioni che ha interessato altri 12.000 immobili. In seguito alle risposte pervenute dai contribuenti sono stati avviati quindi una serie di pre-controlli. Al 31 dicembre 2025 risultavano concluse circa 3.500 verifiche con le quali è stata accertata l'avvenuta regolarizzazione per circa 1.050 immobili, mentre per altri 900 non c'era nessun obbligo di presentare una nuova dichiarazione. Per i restanti

1.500 immobili, invece, emerge la necessità di procedere alla loro regolarizzazione.

Va anche detto che nel corso del 2025 sono state presentate spontaneamente dichiarazioni di variazione per circa 70 mila immobili per i quali sono stati fruiti bonus edilizi con un incremento del 25% rispetto all'anno precedente. Dato che, ovviamente, fa ben sperare sulla possibilità di regolarizzare tante posizioni. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

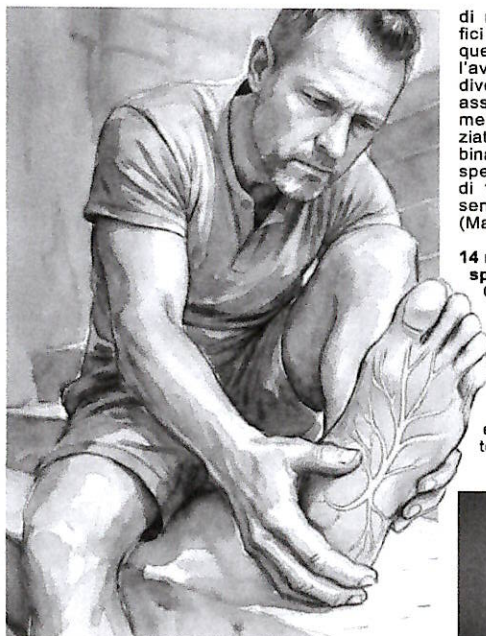
INFORMAZIONE PUBBLICITARIA

Bruciore, formicolio, intorpidimento?

Spesso è una questione di nervi!

Bruciore alle gambe? Piedi intorpiditi? Oppure un formicolio tale da sembrare di stare in piedi su un mucchio di formiche? Tali fastidi possono rappresentare dei malesseri causati dai nervi. La buona notizia è che con dei micronutrienti speciali si può supportare la funzione dei nervi! I nostri esperti hanno saputo integrare in una compressa dei micronutrienti selezionati per un sistema nervoso sano (Mavosten, in libera vendita in farmacia).

Nel corpo umano si trovano miliardi di neuroni, il cui compito principale è la trasmissione di stimoli e segnali nell'organismo. I nervi hanno bisogno



di micronutrienti specifici per poter svolgere questo compito, ma con l'avanzare dell'età essi diventano più difficili da assimilare tramite l'alimentazione. Gli scienziati sono riusciti a combinare in una compressa speciale un complesso di 14 micronutrienti essenziali per nervi sani (Mavosten, in farmacia).

14 micronutrienti speciali

Questo avanzato complesso nutritivo di Mavosten contiene l'acido alfalipoico e la colina, che contribuiscono al normale metabolismo dei lipidi. Ciò è essenziale per il mantenimento della strut-

tura e della funzione dello strato protettivo ricco di grassi attorno alle fibre nervose (guaina mielinica). Infatti, solo con una guaina mielinica intatta la fibra nervosa è protetta e può trasmettere correttamente stimoli e segnali. Inoltre, Mavosten contiene anche il calcio, che contribuisce alla normale neurotrasmissione. In aggiunta, tiamina, riboflavina e rame contribuiscono, tra le loro altre funzioni, al normale funzionamento del sistema nervoso.

Una compressa al giorno, ben tollerata
Sono soprattutto le persone più anziane, che devono già assumere tante medicine, a beneficiare di Mavosten: essendo un

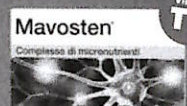
integratore alimentare, non pesa ulteriormente sull'organismo. Inoltre, i micronutrienti che contiene supportano l'importante lavoro dei nervi nel nostro corpo, senza interazioni né effetti collaterali noti.

Il nostro consiglio: Prendete Mavosten una volta al giorno. Per una regolare sensibilità dalla schiena fino alla punta dei piedi!

Per la farmacia:
Mavosten
(PARAF 975519240)

www.mavosten.it

Fastidi ai nervi? Naturalmente Mavosten.



Visto in TV

L'ECONOMIA DEL LUNEDÌ

I punti

- 1 Secondo le nuove regole, le recensioni online dovranno essere pubblicate dal cliente effettivo entro 30 giorni dall'acquisto
- 2 Può essere necessario provare la veridicità delle valutazioni chiedendo documenti come scontrini, fatture ricevute



- 3 Le recensioni dureranno due anni, dopo questa scadenza i giudizi dei clienti decadranno e cadrà nell'oblio la reputazione più datata
- 4 Scatta il divieto assoluto di compravendite di recensioni e interazioni online. L'Agcom potrà imporre sanzioni fino a 10 milioni

Il business delle valutazioni sul web vale 152 miliardi nel mondo ma si muove ancora senza regole. Da aprile l'Italia ha una normativa, in arrivo le linee guida: lotta ai commenti falsi e cancellazioni dopo due anni

IL DOSSIER

ANNAMARIA ANGELONE

Le nuove norme per le recensioni online sono in dirittura d'arrivo. L'Autorità garante della concorrenza e del mercato, contattata da *La Stampa*, spiega che «la stesura delle linee guida è in corso». L'elaborazione terrà conto delle posizioni del Garante della privacy e dell'Autorità per le garanzie nelle telecomunicazioni, oltre che del «bollino» dei due ministeri competenti (Mimit e Turismo). Con il provvedimento, saranno attuate le regole in vigore dal 7 aprile e che hanno provocato i primi mugugni. Già, perché se molti plaudono all'iniziativa, più di qualcuno storce il naso.

Le disposizioni, varate nel contesto delle pmi per contrastare le recensioni false (in particolare, nel turismo e nella ristorazione), si incardinano su quattro perni. Innanzitutto, stop a qualsiasi forma di vendita, acquisto o intermediazione di recensioni online. Saranno illeciti compensi e incentivi come sconti, vantaggi o altri benefit in cambio di una valutazione positiva. E qui c'è il primo scoglio: il regolamento europeo, infatti, non vieta automaticamente le recensioni «sponsored» ma impone un obbligo di trasparenza.

Per essere valide, poi, le recensioni vanno pubblicate entro 30 giorni dall'acquisto del prodotto o dalla fruizione del servizio. A riprova dell'autenticità, inoltre, serve una documentazione come ricevute fiscali o fatture. In pratica, l'autore deve essere il reale consumatore e non pubblicare fake. Qui, i timori attengono la privacy degli utenti e l'eventuale aggravio dei «falsari»: le agenzie specializzate potrebbero facilmente vendere recensioni

IL FENOMENO

Il peso delle recensioni online

- ▶ **65%**
La quota di italiani che legge i commenti prima di acquistare un bene o un servizio
- ▶ **50%**
Gli utenti che consultano le recensioni online prima di decidere
- ▶ **4%**
Chi si dichiara sicuro di riconoscere una recensione «taroccata»
- ▶ **3 su 5**
Gli acquisti effettuati senza lasciare commenti
- ▶ **+4%**
L'extra prezzo che i consumatori italiani sono disposti a pagare per un prodotto corredato di recensioni
- ▶ **152 miliardi di dollari**
Il giro d'affari annuo delle recensioni online al livello mondiale
- ▶ **280 mila**
Le recensioni che riguardano salute e medicina: è il primo settore recensito in Italia
- ▶ **80 mila**
I giudizi relativi a moda e shopping. Seguono alimentari e bevande, casa e giardino, elettronica e tech
- ▶ **62%**
Le valutazioni su tempi di consegna e puntualità
- ▶ **-60%**
I pareri su spedizione e imballaggio

Fonte: Altroconsumo, Feedaty



- ▶ **23%**
La percentuale di insoddisfatti per inefficienze al servizio clienti e scarsa affidabilità
- ▶ **18 mila**
Le risposte alle recensioni
- ▶ **270%**
Il tasso di conversione in acquisto dei prodotti recensiti positivamente rispetto a senza pareri

putazione online. «La trasparenza e le regole sono importanti perché, secondo la nostra stima, oltre il 30% delle recensioni sono false. Va riconosciuto che le valutazioni degli utenti hanno spinto molti a cambiare in meglio. Ma il «peso delle recensioni», per le piccole e medie imprese, può essere forte: può fare la tua fortuna o rovinarti».

Una recente indagine di Altroconsumo, dal titolo «The economic value of online reviews», rivela che solo il 4% degli italiani è certo di saper riconoscere tutte le recensioni false. Eppure, i consumatori sono disposti a pagare di più per un prodotto corredato di recensioni online, tanto più se «verificate». «Le valutazioni dei consumatori incidono in modo diretto e quantificabile sulla disponibilità a pagare, fungendo da moltiplicatore di fiducia e riduttore del rischio percepito», conferma Danilo Zatta, senior partner di Implement Consulting Group e autore del bestseller *Pricing Revolution*. «Una variazione di 0,5-1 stella nelle recensioni medie può spostare il prezzo accettato del 5-15% in molte categorie retail e servizi, con picchi del 20-30% in settori ad alta incertezza come hospitality e beauty».

Quest'estate, forse, ancora di più. «In fasi economiche difficili o di recessione, quando i consumatori tagliano spese non prioritarie e riallocano il budget verso soluzioni attente al rapporto «qualità-prezzo», le recensioni diventano più potenti perché l'incertezza economica eleva l'avversione al rischio e spinge a cercare «prove sociali» robuste», chiosa Zatta. Insomma, un punteggio alto attrae in virtù del minore rischio «fregatura». Sempre che non lo sia la recensione. —

finte complete di scontrini «taroccati».

Infine, la scadenza: dopo due anni dalla pubblicazione, le valutazioni decadranno (si vedrà se in automatico o su richiesta). Un punto critico. «Il giudizio dei clienti ha spinto ristoratori, albergatori e commercianti a migliorare ma questo sistema non è mai piaciuto a molti, come Federalberghi e Confescenti», rimarca Luigi Gabriele, presidente di Consumerismo non profit. «La legge non scalfisce la «fabbrica delle recensioni false» né i bot che le producono».

Se applicata come è scritta, di fatto, è la fine delle recensioni libere. Rimuovere indiscriminatamente tutto dopo due anni, lasciando solo le valutazioni più recenti, non è un criterio di merito: se ho fatto tesoro delle critiche, è corretto cancellare il passato «brutto». Ma se l'offerta è esausta o la qualità scade da anni è bene informare dello storico. Al pari di chi ha costruito la sua reputazione con suc-

TuttoSoldi



Ecco il QR code per TuttoSoldi, il portale digitale de La Stampa dedicato a risparmio, finanza personale, imprese e lavoro

cesso in anni di lavoro».

Altrosnodo riguarda le associazioni di categoria che potranno avere il riconoscimento della qualifica di «segnalatore attendibile». Ovvero, sarebbero legittimate a avvisare e chiedere alle grandi piattaforme la rimozione di contenuti ritenuti non conformi. Ma, per molti, sbilancerebbe il rapporto a sfavore dei consumatori.

Fra i dettagli da chiarire, il perimetro dei soggetti coinvolti. C'è chi è scettico sul rispetto delle nuove norme italiane da parte di tutti. Intanto, perché si entra in una «zona grigia». Le grandi piattaforme hanno sede legale all'estero, ognuna ha una sua policy globale e opera con un proprio algoritmo di recensioni. Molti siti e-commerce si trovano in paradisi fiscali e potrebbero non adeguarsi. E poi, c'è chi è in sospenso. «Il provvedimento è un'importante novità a favore di consumatori e aziende», precisa il presidente di Assoutenti,

Gabriele Melluso. «Recensioni non trasparenti o ingannevoli alterano il corretto funzionamento del mercato e la libertà di scelta degli utenti. Ma è necessario estenderlo anche al mondo dei social network e degli influencer, dove contenuti in apparenza spontanei possono nascondere accordi commerciali non dichiarati, con effetti analoghi».

Del resto, intorno alle «5 stelle», ruota un business colossale. Secondo una stima aggiornata, le recensioni online spostano a livello globale un valore di consumi pari a 152 miliardi di dollari l'anno. Milioni tre quarti dei consumatori, ormai, le consulta regolarmente prima di decidere. Una posta molto alta. «Per come è strutturata la natura umana, tendiamo a condividere più facilmente l'esperienza negativa», sottolinea l'ingegnere Andrea Barchiesi, fondatore di Reputation Manager e fra i maggiori esperti di analisi e gestione di re-

Dall'AI tripla spinta alle aree interne

Tecnologia. I sistemi di intelligenza artificiale agentica permettono di sviluppare uffici virtuali della Pa gestendo servizi da remoto, creare reti di condivisione del lavoro e attivare strumenti di monitoraggio e analisi dei dati per la prevenzione dei rischi ambientali

Ennio Bilancini



C'è un'Italia interna che da anni combatte contro lo spopolamento, la carenza di servizi e una progressiva marginalizzazione economica. Non esiste una soluzione semplice al problema, né una strategia che permetta a singole comunità di salvarsi da sole.

La soluzione va ricercata nel coinvolgimento del mondo accademico, produttivo, professionale, sociale e istituzionale. Per rilanciare le aree interne, è cruciale far scattare i meccanismi sinergici che facciano da propulsori per un elemento spesso evocato ma non sempre applicato: l'innovazione, sia tecnologica sia sociale.

Non si tratta però di una generica spinta alla digitalizzazione o all'impresa innovativa. Il punto è identificare modalità d'uso delle tecnologie avanzate e dell'intelligenza artificiale (Ai) per dare una risposta strutturale a due delle principali cause di problemi per le aree interne: il costo crescente delle attività ad alta intensità di lavoro e lo spopolamento per mancanza di servizi e opportunità.

Per ridurre il costo delle attività ad alta intensità di lavoro è necessario automatizzare processi, ottimizzare la gestione dei servizi e ridurre i margini di inefficienza. In questo senso, l'innovazione non sostituisce il lavoro, ma lo trasforma, liberando risorse e creando nuove opportunità a maggior valore aggiunto. Un salto di qualità può arrivare dall'impiego dell'AI generativa, in particolare

nella sua evoluzione agentic. Non si tratta solo di strumenti capaci di produrre contenuti, ma di sistemi in grado di svolgere compiti complessi in autonomia, coordinando processi, analizzando dati locali e supportando decisioni operative.

Questi sistemi possono agire da moltiplicatori di capacità: assistenti virtuali per la Pa, piattaforme intelligenti di gestione dei servizi sanitari e sociali, strumenti di supporto alle Pmi per marketing, logistica e accesso ai mercati. L'AI agentic può integrare dati territoriali in tempo reale – ambientali, infrastrutturali, demografici – abilitando modelli predittivi utili a pianificazione e prevenzione dei rischi. In prospettiva, si configura come una «infrastruttura cognitiva diffusa», capace di compensare la scarsità di risorse umane specializzate.

L'altra sfida è rendere le aree interne più attrattive. Qui il ruolo delle tecnologie e dell'AI è ancora più decisivo. Il lavoro da remoto, reso più efficace grazie all'uso dell'AI e degli strumenti avanzati di automazione e controllo, può cambiare radicalmente la geografia produttiva. Vivere in un'area interna non deve più significare essere tagliati fuori dalle opportunità professionali o dalle occasioni di crescita. Al contrario, può diventare una scelta sostenibile, capace di coniugare qualità della vita e contributo allo sviluppo del Paese. È in questa prospettiva che l'innovazione tecnologica diventa anche sociale e contribuisce a difendere le comunità locali.

Allo stesso modo, la possibilità di erogare servizi a distanza è un passaggio cruciale. Dalla telemedicina ai servizi sociali digitali, fino alla gestione intelligente della distribuzione di beni, l'impiego di tecnologie digitali avanzate e di AI può ridurre le distanze senza doverle colmare fisicamente. Nei territori dove raggiungere un ospedale o un ufficio pubblico può richiedere tempi lunghi, la digitalizzazione diventa fattore di accessibilità, e dunque di equità, e di efficienza.

Un obiettivo non secondario, facilitato dalle innovazioni tecnologiche e sociali, è la creazione di reti. Le aree interne soffrono di isolamento anche organizzativo. Mettere in connessione risorse, competenze e attività significa costruire un sistema capace di funzionare in modo integrato, anche tra territori lontani. Così le tecnologie digitali consentono di superare i limiti infrastrutturali, favorendo sinergie e riorganizzazioni dei rapporti sociali impensabili pochi anni fa.

Infine, c'è il tema del territorio in senso stretto. L'uso di sensori, sistemi di monitoraggio e analisi dei dati può migliorare il controllo

ambientale, la prevenzione dei rischi e la gestione delle risorse naturali. Ma può anche aprire nuove prospettive di valorizzazione, del turismo sostenibile e delle filiere industriali legate al patrimonio locale, può rendere possibili nuove modalità di vivere la comunità distribuita su un territorio impervio. In Italia, dove la ricchezza ambientale è un asset fondamentale, questo aspetto assume un valore strategico.

L'innovazione tecnologica e sociale, se ben indirizzata, ha il potenziale per ridurre le disuguaglianze territoriali invece che esacerbarle. E dalle aree interne può venire lo stimolo per un rinnovato sviluppo del Paese.

Imt Lucca

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Trasporti locali in crisi: con la guerra 20 milioni di costi extra al mese

Il quadro. Aumenti del gasolio fino al 25%. Per le associazioni il carburante pesa per il 20% sulle spese di produzione, a rischio l'erogazione del servizio

Pagina a cura di Margherita Ceci Michela Finizio



La crisi in Medio Oriente e il caro-carburante legato al conflitto nello stretto di Hormuz mettono in ginocchio le aziende del trasporto pubblico locale in Italia, un comparto che conta oltre 110mila addetti, una flotta di circa 48mila mezzi e più di 5 miliardi di passeggeri annui. Il gasolio, che rappresenta la seconda voce di spesa per le imprese dopo il personale, incidendo tra il 15% e il 20% sul totale dei costi di produzione, sta registrando rincari significativi che pesano direttamente sull'equilibrio dei contratti di servizio.

Dall'inizio della crisi energetica legata alle tensioni internazionali, le quotazioni del gasolio hanno registrato un incremento superiore al 20%, con punte vicine al 25% nei primi mesi dell'anno. Questo andamento si traduce per il settore in maggiori costi stimati dalle associazioni di categoria in oltre 30 milioni di euro al mese, di cui quasi 20 milioni per il trasporto pubblico locale, pari a circa 340 milioni di euro su base annua, con evidenti ripercussioni sulla sostenibilità economica dei servizi essenziali erogati. A questi vanno sommati i maggiori costi dei servizi commerciali con autobus che portano a raddoppiare la cifra dei maggiori costi superando i 480 milioni di euro annui.

Le associazioni di categoria sono compatte e stanno chiedendo interventi urgenti al Governo. Come già rappresentato in audizione parlamentare lo scorso 31 marzo, il decreto-legge n. 33 del 2026 non

ha previsto misure specifiche per il trasporto pubblico locale, mentre ha introdotto un credito d'imposta per l'autotrasporto merci, «determinando una disparità di trattamento non giustificata», commenta il presidente di Asstra, Andrea Gibelli. «Un intervento analogo a quello varato con il Dl Aiuti-bis del 2022 – aggiunge – sarebbe invece necessario per garantire la continuità e la regolarità dei servizi essenziali. In assenza di misure compensative adeguate, il rischio concreto è quello di compromettere la sostenibilità economica delle aziende e, di conseguenza, la qualità dei servizi offerti ai cittadini».

Il quadro dei primi mesi del 2026, rispetto allo stesso periodo del 2025, evidenzia un netto peggioramento, con un'accelerazione dei costi energetici che le aziende faticano ad assorbire, anche in considerazione della rigidità dei ricavi regolati. Nel 2025 il costo del gasolio in media si aggirava sui 1,652 euro al litro: dopo essersi mantenuto abbastanza costante, con una leggera diminuzione tra aprile e maggio, ha poi recuperato valori simili a quelli di marzo. Nel dettaglio i valori medi mensili nel 2025 erano di 1,680 euro al litro a marzo e 1,620 euro al litro ad aprile. Nel 2026, rispetto al prezzo di inizio anno (1,665 euro al litro) la crisi iraniana ha prodotto incrementi che, per lo stesso periodo di marzo ed aprile, hanno toccato il 30 per cento: ora il prezzo si è attestato mediamente intorno a 2,120 euro al litro.

«Le aziende che garantiscono il trasporto pubblico rischiano di dover ridurre drasticamente i propri servizi o fermarli», dice Fabrizio Molina, direttore generale Agens. L'appello nei giorni scorsi è stato lanciato anche da Serena Lancione, ex ad di Gtt ora presidente di Bus Company, nominata al vertice di Anav nazionale: «Rischiamo il collasso, servono aiuti subito».

In questo contesto la scorsa settimana l'Unione europea ha presentato il piano Accelerate Eu per far fronte alla crisi energetica. Il piano suggerisce di rendere i trasporti pubblici più economici, attraverso sconti o tariffe agevolate, o addirittura gratuiti per incentivare il loro utilizzo e ridurre il consumo privato di carburante (si veda l'articolo in basso). «Siamo contenti che si cominci a includere anche il trasporto pubblico – fanno sapere i vertici di Agens – meno però se introduciamo ricette che sappiamo benissimo non potranno essere davvero risolutive. Chi paga per i costi che le aziende devono sostenere per poter garantire la mobilità a tutti?». L'associazione ricorda che il comparto già sconta un ammanco di 800 milioni sul fondo pubblico destinato al suo sostegno e le nostre

imprese soffrono rincari del costo carburante anche superiori al 20 per cento.

L'attuale sistema tariffario, per come è organizzato oggi in molte parti del Paese, rischia di compromettere la qualità del servizio introducendo biglietti gratuiti. Agens suggerisce di passare a «una politica tariffaria che distingue e sceglie. Crediamo – dice il direttore generale Molina – che si possa decidere di calmierare le tariffe per le parti sociali più deboli economicamente, come gli studenti, gli anziani e le famiglie con basso reddito e aumentarle sensibilmente per gli altri».

In linea con le indicazioni della Commissione europea, le associazioni di categoria accolgono con favore il riconoscimento del trasporto pubblico come leva strategica per mitigare gli effetti della crisi energetica e ridurre la dipendenza dai combustibili fossili, ma chiedono di affiancare gli incentivi alla domanda con interventi strutturali a sostegno dell'offerta, per compensare i maggiori costi energetici e garantire la sostenibilità del servizio nel medio periodo. «Il trasporto pubblico va rifondato - chiosa il direttore generale di Agens - e questo è il momento. Crediamo si debba puntare su tre azioni: cambiare lo strumento dei contratti di servizio, promuovere una politica organizzativa e tariffaria che liberi le aziende dalla burocrazia, mettere le aree urbane periferiche nella condizione di poter essere regolarmente servite». Richieste che darebbero ossigeno alle imprese del settore, per farle vivere e non sopravvivere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Società, vertici ai raggi X: il 15% è sopra i 70 anni, under 30 in calo del 24%

I dati InfoCamere. Nel decennio 2015-2025 su 8,7 milioni di amministratori e titolari gli anziani crescono del 23% mentre l'età media sale di 2,6 anni

Pagine a cura di Michela Finizio

Nell'ultimo decennio il sistema imprenditoriale italiano è invecchiato. Su 8,7 milioni di persone che ricoprono cariche apicali nelle società italiane, il 15% oggi ha più di 70 anni e i manager over 70 sono aumentati del 23% rispetto al 2015, quando erano l'11,6 per cento. Di contro solo 340mila cariche sociali sono ricoperte da giovani con meno di 30 anni, il 23,8% in meno rispetto ai 446.570 amministratori, soci, titolari censiti dal Registro delle imprese dieci anni fa.

A dirlo sono i dati di InfoCamere elaborati dal Sole 24 Ore del Lunedì sulle cariche sociali nelle imprese iscritte al Registro al 31 dicembre 2025. Nel decennio 2015-2025 emerge l'evoluzione per tipologia e per fascia di età: pesano i trend demografici (rispetto al 2015 l'età media è aumentata di 2,6 anni, fonte Istat), ma anche il difficile passaggio generazionale ai vertici, e la fatica nell'attrarre e inserire in posizioni di governance i giovani. L'invecchiamento del sistema produttivo ostacola così la capacità delle imprese di generare innovazione. «Una base imprenditoriale sempre più anziana, con una partecipazione giovanile non più sufficiente a bilanciare il naturale turnover, richiede attenzione costante e un mix di politiche mirate, capaci di sostenere lo sviluppo del sistema economico», afferma il presidente di InfoCamere, Antonio Santocono.

A livello nazionale le cariche apicali sono scese da 9,26 milioni nel 2015 a circa 8,72 milioni nel 2025 (-5,8%). Nel decennio il perimetro dell'imprenditoria individuale e delle società di persone si è progressivamente ridotto, mentre si è assistito alla crescita delle società di capitali. In pratica, il sistema imprenditoriale si è numericamente ristretto, "concentrandosi" su ruoli più strutturati: crescono gli amministratori (unica categoria in aumento significativo, da 3,76 milioni a 3,86 milioni), mentre diminuisce il numero di soci che partecipano alla co-gestione di realtà legate a

specifici servizi (cooperative) e di titolari di ditte individuali. L'analisi include gli incarichi top (ad esempio amministratori unici, consiglieri, membri dei Cda e dei consigli direttivi) ma anche altre cariche minori (sindaci, procuratori, revisori e così via). L'analisi per fasce d'età evidenzia l'invecchiamento della base imprenditoriale e delle persone con cariche apicali. La fascia 50-69 anni continua a rappresentare il "cuore" del sistema economico (il 50% delle cariche). I 30-49enni segnano un vero tracollo (-30,5 per cento). Gli over 70 invece crescono del 22,9%, segno di una continuità nella gestione delle imprese che, in molti casi, non trova un passaggio generazionale fluido. «Il dato risulta in linea con quelli dei nostri report», commenta Fabio Quarato, docente dell'Università Bocconi che ha curato l'ultima edizione dell'Osservatorio Aub, promosso da Aidaf (Italian family business) che monitora tutte le aziende italiane con un fatturato di almeno 20 milioni, cioè 23.578, di cui 15.568 (il 66%) a controllo familiare. «Nelle società del nostro campione i manager over 70 sono oltre il 25% e presto ci sarà il rischio che spariscano gli under 40».

In sintesi, la partecipazione dei giovani in ruoli di responsabilità (amministratori) o di governo (soci) non ha mostrato una crescita in grado di compensare il turnover naturale. «Nelle aziende a controllo familiare si tende a rimanere al proprio posto, nonostante l'avanzare dell'età, e questo crea un grande problema di ricambio generazionale», aggiunge Quarato. In un mondo che va sempre più veloce e che richiede di presidiare lo sviluppo delle tecnologie, «ad una certa età non si può avere le stesse skill, la stessa energia imprenditoriale e la stessa voglia di viaggiare di quando si è giovani».

Dagli studi dell'osservatorio Aub sui più grandi gruppi familiari emerge anche il divario rispetto ai nostri competitor europei: in Francia i top manager over 70 sono a quota 18-19%, in Germania sono il 10 per cento. «Soffriamo di un gap culturale più forte: in Italia l'età significa esperienza. E non c'è nessun incentivo per agevolare il ricambio delle figure apicali: gli incentivi sono legati solo alle nuove assunzioni, la defiscalizzazione si applica solo dal basso».

A livello territoriale il quadro conferma un'Italia divisa. Le quote più alte di manager under 30 si concentrano nel Mezzogiorno e in alcune aree a minore densità imprenditoriale: guidano la classifica Vibo Valentia (5,21%), Nuoro (5,13%) e Sondrio (4,84%), seguite da province come Crotone e Caserta. Si tratta spesso di contesti

dove il peso delle piccole attività e dell'autoimprenditorialità favorisce un ingresso più precoce nelle cariche sociali.

All'opposto, le incidenze più elevate di over 70 si registrano in territori con una forte presenza di imprese consolidate e a guida familiare: Viterbo (20,66%), Genova (20,24%) e Massa Carrara (19,06%), ma anche grandi realtà come Milano (18,1%) mostrano una quota significativa di manager anziani. Ancora più marcate sono le dinamiche nel tempo: gli under 30 crescono solo in poche aree – ad esempio a Bolzano (+21,5%) e Trieste (+18%) –, mentre nella quasi totalità delle province la loro presenza arretra, con cali superiori al 40% in molti territori del Sud (come Reggio Calabria e Catanzaro) dove pesa la fuga dei giovani.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Balzo Its Academy: gli studenti passano da 11mila a 41mila

Effetto Pnrr. Assegnati al sistema 1,5 miliardi: 1.422 corsi formativi e i laboratori con tecnologie 5.0 salgono a 1.662. Valditara: «Un successo»

Claudio Tucci

Il Pnrr ha fatto fare agli Its Academy il tanto atteso “balzo in avanti”. Gli iscritti complessivi al sistema sono saliti a quasi 41mila, 40.854 per l'esattezza. I laboratori, nuovi o potenziati, con tecnologie avanzate 5.0 sono ben 1.662, e i percorsi formativi di qualità ammontano a 1.422. A tutto ciò si aggiungano i 18.491 percorsi di orientamento che hanno visto la partecipazione di 126.783 studenti, in prevalenza appartenenti alle scuole superiori.

Per rendere l'idea del «clamoroso miglioramento», come racconta al nostro giornale il ministro dell'Istruzione e del Merito, Giuseppe Valditara, è sufficiente ricordare i dati di partenza, pre-Pnrr: nel 2021 gli iscritti agli Istituti tecnologici superiori erano circa 11mila, sono quindi più che triplicati. Anche il numero di laboratori innovativi è più che raddoppiato, a testimonianza, ha aggiunto Valditara, «di un rafforzamento della didattica e del collegamento con il lavoro senza precedenti. Un successo».

Il Pnrr ha previsto uno stanziamento “una tantum” di 1,5 miliardi: 855 milioni sono stati investiti per potenziare offerta formativa, orientamento, borse di studio e internazionalizzazione. I restanti 645 milioni per rafforzare e i laboratori.

Non solo. Grazie alle nuove normative, targate Valditara, si sta gestendo anche la fase di uscita dal Pnrr: è arrivata infatti la proroga al 30 giugno per la conclusione dei laboratori (con possibilità, in

casi eccezionali, di arrivare al 31 agosto), e il termine per concludere tutti i percorsi formativi è stato spostato al 31 ottobre. In più: ci sono 15 milioni per promuovere le opportunità offerte dagli Its Academy (che lo ricordiamo hanno un tasso di occupazione superiore all'80%, con punte del 90-100% in molti territori, fonte Indire); è stato pubblicato un ulteriore avviso da 120 milioni; e si è aperto alla concessione dei laboratori Its in conto terzi (ovviamente al di fuori degli orari di svolgimento delle attività formative per gli studenti).

«Il risultato degli Its Academy sul Pnrr è eccezionale ed è uno dei migliori esempi di collaborazione pubblico-privata realizzata nel nostro Paese - ha sottolineato Riccardo Di Stefano, delegato di Confindustria all'Education e Open Innovation -. I numeri sull'incremento degli iscritti ma, soprattutto, sui laboratori innovativi progettati e realizzati parlano da soli. Da imprenditore sono orgoglioso per il lavoro che tanti miei colleghi hanno fatto e stanno facendo sul territorio, negli oltre 90 Its Academy dove Confindustria è protagonista, Its che anche a livello europeo e internazionale stanno prendendo i caratteri di un vero e proprio modello che viene stimato e imitato. Tutto questo lavoro deve continuare oltre il Pnrr e sono sicuro che con ministero e Regioni, ma anche con le istituzioni europee a Bruxelles, potremo e dovremo fare ancora tanto assieme, sia sui finanziamenti che sulle partnership sicuri, come confermano i dati, che abbiamo preso la strada giusta».

Parla di «progressi notevoli» anche il presidente della rete nazionale Its Italy, Guido Torrielli, che ha aggiunto: «Prendiamo atto con favore di quanto evidenziato dal ministro Valditara, che ringraziamo. È positiva inoltre l'attenzione su ulteriori risorse da destinare agli Its, pari a 120 milioni, e auspichiamo che tali fondi possano essere utilizzati anche al di fuori delle tempistiche Pnrr. Restano centrali le prospettive di internazionalizzazione, a partire dal Villaggio Mediterraneo al Cairo dal 5 al 7 giugno».

La direzione è tracciata. Ed è un bene per il Paese visto che i talenti in uscita dagli Its Academy sono molto ricercati: nel 2025 (fonte Unioncamere) le imprese hanno chiesto, infatti, ben 120mila diplomati Its Academy, non trovandone però più della metà.

Con l'ultima manovra, sempre su input di Valditara, arriveranno poi al sistema, nei prossimi tre anni, 265 milioni per consolidare i fondi ordinari (anche nel 2026 è stato sospeso l'obbligo di co-finanziamento regionale, 30%, ma molte Regioni continuano a

investire nel settore). È stato, inoltre, previsto che anche i diplomi Its Academy siano riscattabili ai fini pensionistici (si veda la circolare Inps 98/2024); ed è stata riconosciuta l'esenzione Irpef per le borse di studio erogate agli studenti. C'è, inoltre, il 4+2, ora a regime, dove il +2 sono proprio gli Its Academy, adesso molto più robusti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Aree di crisi industriale complessa, cassa in deroga a gestione statale

Mauro Marrucci

Gestione delle risorse accentrata presso il ministero del Lavoro e delle politiche sociali per la cassa integrazione guadagni straordinaria nelle aree di crisi industriale complessa (articolo 44, comma 11-bis, del Dlgs 148/2015). È la novità principale prevista per quest'anno dalla legge di Bilancio (legge 199/2025), che ha rifinanziato l'ammortizzatore con 100 milioni per il 2026. Il ministero del Lavoro ha fornito le istruzioni operative con la circolare 3 del 10 febbraio 2026.

La misura, in deroga ai limiti di durata di accesso alle integrazioni salariali (articoli 4 e 22 del Dlgs 148/2015) e agli aspetti procedurali classici di carattere sindacale e amministrativo (articoli 24 e 25 del Dlgs 148/2015), permette uno specifico intervento di integrazione salariale straordinaria per completare i piani di recupero occupazionale, previo un esame congiunto, finalizzato a un accordo stipulato in sede governativa presso il ministero del Lavoro, con la presenza del ministero delle Imprese e del made in Italy, oltre che della Regione competente.

Il testo dell'accordo in sede ministeriale deve indicare l'onere finanziario necessario a coprire il trattamento per la singola azienda richiedente, per verificare la disponibilità delle risorse.

Chi può accedere

Possono fruire dell'ammortizzatore, sino al limite massimo di 12 mesi per ciascun anno, le imprese soggette alla Cigs, operanti in un'area di crisi industriale complessa riconosciuta in base all'articolo 27 del Dl 83/2012, convertito dalla legge 134/2012, vale a dire nei territori soggetti a recessione economica e perdita occupazionale di rilevanza nazionale, riconosciuti come tali per ragioni derivanti dalla crisi di una o più imprese di grande o media dimensione, con effetti sull'indotto, oppure da una crisi gravante su uno specifico settore industriale con elevata specializzazione nel territorio.

Per fruire dell'aiuto, i datori di lavoro devono dichiarare di trovarsi nell'impossibilità di ricorrere a un ulteriore trattamento di Cigs in

base alle disposizioni del Dlgs 148/2015.

Come spiega il Ministero nella circolare 3/2026, il trattamento può essere autorizzato sia quando l'impresa abbia già esaurito la durata massima consentita dalle singole causali di intervento, sia nel caso in cui non sussistano i criteri per ricorrervi.

Che cosa cambia nel 2026

L'ammortizzatore è rifinanziato annualmente dalle leggi di Bilancio, a partire dal 2017. La disposizione di rifinanziamento contenuta nella legge di Bilancio 2026 (articolo 1, comma 165), differisce in parte dalle formulazioni normative precedenti, in quanto è stato eliminato il riferimento al riparto delle risorse tra le Regioni, che in precedenza era predisposto con decreto interministeriale (Lavoro-Economia).

Questa circostanza, secondo quanto precisato dal Ministero nella circolare 3/2026, deve essere letta sul presupposto di garantire semplificazione e speditezza dell'azione amministrativa, tenuto conto delle modalità di svolgimento del procedimento autorizzatorio per questa tipologia di sostegno al reddito.

Il ministero del Lavoro osserva che, in assenza della previsione di emanazione del decreto interministeriale di ripartizione delle risorse tra le Regioni, la gestione dello stanziamento risulta pertanto «accentrata», non essendo più necessario, ai fini autorizzativi, verificare la sussistenza delle risorse (e di eventuali residui) in capo alle singole Regioni, come per il passato.

Diviene pertanto unicamente necessaria la verifica della capienza della dotazione di spesa complessiva, nei limiti del finanziamento disposto dalla legge di Bilancio.

Secondo il Ministero, il superamento del preventivo riparto dei finanziamenti tra le Regioni è coerente con lo svolgimento del procedimento, accentrato sia in fase di esame congiunto presso la direzione generale dei Rapporti di lavoro e delle relazioni industriali, sia successivamente, per l'autorizzazione del trattamento, presso la direzione generale degli Ammortizzatori sociali, tenuto conto che alcune aree di crisi industriale complessa sono ubicate in territori di diverse Regioni. Peraltro, la nuova impostazione muove dalle osservazioni della Corte dei conti sull'allocazione delle risorse pubbliche, volte a evitare la sovrastima del fabbisogno da parte di alcune Regioni, la formazione di residui e una più precisa ripartizione delle provvidenze.

Cripto-attività, costo fiscale decisivo per le plusvalenze

Pagina a cura di Andrea Antenucci Fabrizio Cancelliere

Individuare il corretto costo di acquisto delle cripto-attività è fondamentale per calcolare la plusvalenza imponibile. In base al comma 9-bis, articolo 68, del Tuir, le plusvalenze sono determinate come differenza tra il corrispettivo percepito dalla cessione delle cripto-attività – o il valore normale in caso di permuta – e il costo o valore di acquisto delle stesse. Ed è proprio su quest'ultimo elemento che si concentra uno dei profili più delicati: il costo, infatti, deve essere documentato dal contribuente sulla base di «elementi certi e precisi». In mancanza di tale documentazione e data la non ammissibilità di dichiarazioni sostitutive, la normativa prevede che il costo sia pari a zero.

I dubbi interpretativi

La peculiare operatività connessa all'acquisto di cripto-attività e le indicazioni di natura esemplificativa fornite dalla prassi (risposta Mef 1° agosto 2023 n. 5-01210 a un'interrogazione parlamentare, circolare 30/E/2023, risposta 135/2025) hanno però generato dubbi interpretativi soprattutto sul set documentale necessario per determinare con certezza e precisione il costo di acquisto.

Ciò è particolarmente rilevante quando l'acquisto delle cripto-attività avviene utilizzando disponibilità già presenti nei wallet dell'exchange, rispetto alle quali il contribuente potrebbe non disporre più della documentazione atta a comprovarne il costo, soprattutto se risalente nel tempo. Le criticità si accentuano ulteriormente, anche alla luce della circolare 30/E citata, che sottolinea come l'articolo 68 del Tuir, al comma 9-bis, non consenta di tener conto, nella determinazione dei redditi diversi derivanti da cripto-attività, dei costi inerenti alle operazioni di acquisto e cessione.

Sul piano operativo, questo comporta che le componenti di costo legate all'acquisto risultano spesso difficilmente identificabili e scorporabili, con conseguenti incertezze nella determinazione del costo fiscale. Sul punto, si auspica un intervento del legislatore o un chiarimento ufficiale di prassi che consenta di eliminare ogni incertezza interpretativa, stante peraltro l'assenza – ad oggi – di un

regime opzionale, analogo a quelli già resi disponibili in passato (l'ultima finestra risale al 1° gennaio 2025), per la rideterminazione del valore sulla base di perizia.

Il profilo fiscale

Ai fini dichiarativi, i detentori di cripto-attività potrebbero essere tenuti a compilare due quadri all'interno del modello Redditi Pf: il quadro RT, dedicato alla tassazione delle eventuali plusvalenze e il quadro RW, necessario sia per gli obblighi di monitoraggio fiscale sia per l'applicazione dell'Ivca (imposta sul valore delle cripto-attività, equivalente dell'imposta di bollo o dell'Ivafe per i prodotti finanziari italiani o esteri).

Il quadro RT (sezione V-A) serve a dichiarare le plusvalenze derivanti da cripto-attività realizzate da soggetti non imprenditori, ex articolo 67, comma 1, lettera c-sexies), del Tuir. Per il periodo d'imposta 2025, il quadro RT si presenta in una versione "sdoppiata" su base temporale: occorre infatti distinguere i corrispettivi incassati nel 2025 derivanti da cessioni effettuate prima del 1° gennaio 2025, da quelli incassati e relativi a cessioni poste in essere tra il 1° gennaio e il 31 dicembre 2025.

Questa distinzione potrebbe riguardare cessioni perfezionate in anni precedenti con pagamento non contestuale, ad esempio in quanto differito in anni successivi a quello del perfezionamento. Le plusvalenze maturate entro il 31 dicembre 2024 concorrono alla formazione del reddito complessivo solo se, nel periodo d'imposta, superano complessivamente la soglia di 2mila euro; quelle realizzate a partire dal 1° gennaio 2025 concorrono invece integralmente, senza alcuna soglia minima.

I riflessi sul quadro RW

La corretta determinazione del costo fiscale potrebbe in certi casi avere riflessi anche sulla compilazione del quadro RW, in quanto l'infedele compilazione espone a sanzioni non trascurabili. Tale quadro deve essere compilato per adempiere agli obblighi di monitoraggio fiscale delle cripto-attività e rileva anche ai fini della Ivca, che è dovuta quando le cripto-attività sono detenute presso intermediari non residenti oppure conservate direttamente su dispositivi come chiavette hardware, computer o smartphone. Dall'imposta è possibile scomputare, fino a concorrenza, un credito d'imposta pari a eventuali imposte patrimoniali già versate all'estero sulle medesime attività.

La base imponibile è costituita dal valore delle cripto-attività al termine dell'anno solare, rilevato dalla piattaforma di acquisto o, in mancanza, da piattaforme analoghe o siti specializzati. Qualora tale valore non sia disponibile, si assume il costo di acquisto. Se le cripto-attività non sono più detenute al 31 dicembre, si considera il valore al termine del periodo di possesso.

Infine, qualora le attività siano detenute presso un intermediario residente che ha già applicato l'imposta di bollo, non è dovuto il versamento dell'Ivca: in tal caso il contribuente sarà tenuto esclusivamente al monitoraggio fiscale, condizione da segnalare mediante compilando la specifica casella (colonna 16) del quadro RW, fatti salvi i casi di esonero previsti dall'articolo 4, comma 3, del Dl 167/1990 (come le attività in regime di risparmio amministrato).

© RIPRODUZIONE RISERVATA